



EUNOMIA

Rivista semestrale di Storia
e Politica Internazionali

Anno VI n.s., n. 2, 2017

Numero Speciale

Il 1917, anno decisivo per la Grande Guerra

ISSN 2280-8949

EUNOMIA. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali



Eunomia

<http://siba-ese.unisalento.it/index.php/eunomia>

© Università del Salento

Università del Salento

EUNOMIA

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA E POLITICA INTERNAZIONALI

ANNO VI N.S., NUMERO 2, 2017



NUMERO SPECIALE

Il 1917, ANNO DECISIVO DELLA GRANDE GUERRA

A CURA DI
ANTONIO DONNO
GIULIANA IURLANO



UNIVERSITÀ
DEL SALENTO

2017

Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali

Università del Salento

Direttore Responsabile

Massimo Ciullo (Università del Salento, Lecce, Italy)

Editor in Chief

Antonio Donno (Università del Salento, Lecce, Italia)

Co-editor

Giuliana Iurlano (Università del Salento, Lecce, Italia)

Scientific Board

Furio Biagini (Università del Salento), Uri Bialer (Hebrew University, Jerusalem, Israel), Ester Capuzzo (Università "La Sapienza", Roma), Michele Carducci (Università del Salento), Giuliano Caroli (Università "Niccolò Cusano", Roma), Massimo de Leonardis (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), +Ennio Di Nolfo (Università di Firenze), Antonio Donno (Università del Salento), Giuseppe Gioffredi (Università del Salento), Giuliana Iurlano (Università del Salento), Victor Luis Gutiérrez Castillo (Universidad de Jaén, Spain), David Lesch (Trinity University, San Antonio, TX, USA), Joan Lluís Pérez Francesch (Universidad Autónoma de Barcelona), Amparo Lozano (Universidad S. Pablo Ceu-Madrid, Spagna), Claudia Morini (Università del Salento), Luke Nichter (A&M Texas University, USA), Francesco Perfetti (LUISS "G. Carli", Roma), Attilio Pisanò (Università del Salento), Ricardo D. Rabinovich-Berkman (Universidad de Buenos Aires), Bernard Reich (George Washington University, Washington, USA), Maria Eugenia Rodriguez Palop (Universidad Carlos III de Madrid, Spain), Mario Sznajder (Hebrew University, Jerusalem, Israel), Claudio Vercelli (Istituto "G. Salvemini", Torino), Manuela Williams (University of Strathclyde, U.K.)

Editorial Staff

Giuliana Iurlano, Massimo Ciullo, Fiorella Perrone, Bruno Pierri, Francesca Salvatore (Publication Manager), Lucio Tondo, Ughetta Vergari

Editorial Office

c/o Corso di Laurea di Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali
Università del Salento-Lecce
Via Stampacchia, 45
73100 Lecce (Italy)
tel. 39-0832-294642
tel. 39-0832-294765
fax 39-0832-294754
e-mail: eunomia@unisalento.it

In collaborazione con



ISSN 2280-8949

Journal website: <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/eunomia>

© 2017 Università del Salento – Coordinamento SIBA



SOMMARIO

ANNO VI n.s., NUMERO 2, 2017

NUMERO SPECIALE - IL 1917, ANNO DECISIVO DELLA GRANDE GUERRA

A CURA DI ANTONIO DONNO E GIULIANA IURLANO

OLIVIERO FRATTOLILLO

*Il Giappone tra diplomazia e multilateralismo: il caso
dell' ASEAN Regional Forum*p. 7

ANGELA TORELLI

*Stati Uniti, Nazioni Unite e opinione pubblica americana
negli anni dell'amministrazione Nixon*p. 29

ROBERTA ADELAIDE MODUGNO

La rivoluzione americana: un dibattito storiografico ancora aperto.....p. 71

IL 1917, ANNO DECISIVO DELLA GRANDE GUERRA

NOTA INTRODUTTIVA..... p. 86

SAGGI/ESSAYS

RENATO CRISTIN

1917. Filosofia e guerra.....p. 89

STEPHEN LAUNAY

*La liberté de l'esprit contre la domination totalitaire. Raymond Aron,
critique du communisme réel et imaginaire*.....p. 147

MASSIMO DE LEONARDIS

*Il duca, il generale e Caporetto. Appunti sui rapporti fra
Tommaso Gallarati Scotti e Luigi Cadorna*.....p. 187

GIANLUCA PASTORI

*Il "movimento per la preparazione" e l'avvicinamento
degli Stati Uniti alla prima guerra mondiale*.....p. 205

MIRENO BERRETTINI

*"The door will be kept open". Il 1917 e le relazioni
internazionali dell'Asia-Pacifico nella stampa statunitense*p. 223

PAOLO MACRÌ <i>1917: la coscrizione negli Stati Uniti tra pacifismo anti-militarista e obiezione di coscienza</i>	p. 245
DAVIDE BORSANI <i>Imperial Commonwealth, il “grande esperimento” del 1917 e la terza fase dell’Impero britannico</i>	p. 275
GIACOMO INNOCENTI <i>L’avvicinamento britannico al fronte italiano durante il 1917</i>	p. 305
VERONICA DE SANCTIS <i>La propaganda italiana in Gran Bretagna durante la prima guerra mondiale tra nazionalismo e politica delle nazionalità (1917-1918)</i>	p. 327
ANNA MARIA BAGAINI - GIUSEPPE DENTICE <i>1917-2017: nazionalismo ebraico e arabo a confronto nelle dinamiche del Grande Medio Oriente</i>	p. 351
FURIO BIAGINI <i>La dichiarazione Balfour alle origini dello stato di Israele e del moderno Medio Oriente</i>	p. 373
SABRINA SERGI <i>Tra disfatta diplomatica e disastro militare: il 1917, annus horribilis dell’Impero ottomano</i>	p. 395
GIOVANNA CIGLIANO <i>Rivoluzione e periferie imperiali: la questione dell’Ucraina nel 1917</i>	p. 409
IDA LIBERA VALICENTI <i>John Reed e Lenin nei “Dieci giorni che sconvolsero il mondo” (7-17 novembre 1917)</i>	p. 441
BEATRICE BENOCCI - ALESSANDRO MAZZETTI <i>Il governo italiano e il ruolo geopolitico della Russia (1917). L’auspicio italiano di preservare l’unità russa di fronte all’inaspettata rivoluzione di ottobre</i>	p. 461
RENATA GRAVINA <i>Missione di propaganda o apostolato intellettuale? Il 1917 in Russia e l’Italia nell’immaginario di Vladimi Zabughin</i>	p. 503
GIULIANO CAROLI <i>La Grande Guerra del 1917 nei rapporti tra Italia e Romani</i>	p. 527

MARCO MUGNAINI <i>L'America Latina, la prima guerra mondiale e le conseguenze diplomatiche del 1917</i>	p. 551
FRANCESCA SALVATORE "The art of confusion". <i>La prima guerra mondiale e l'avvento del dazzle camouflage</i>	p. 567
GIULIA GUAZZALOCA <i>Storie di vita, di guerra, d'amicizia: uomini e animali nel 1917 (e dintorni)</i>	p. 583
DOMENICO SACCO <i>Per una storia della storiografia classica: la prima guerra mondiale e il 1917</i>	p. 609
EMANUELA PRIMICERI <i>Grande Guerra ed emigrazione: i dibattiti al Consiglio dell'emigrazione nel 1917</i>	p. 643
MATTEO LAMACCHIA <i>Profilo storico del Codex Iuris Canonici nel centenario della sua pubblicazione (1917-2017)</i>	p. 661
GIOVANNA BINO <i>1917, l'anno "impossibile"</i>	p. 693
GIUSEPPE MAZZAGLIA <i>I pugliesi che combatterono nell'esercito americano nella Grande Guerra</i>	p. 707
GIOVANNA MALETESTA <i>L'esercito dei dispersi. Il caso di due soldati surbini</i>	p. 735
BREVI RECENSIONI/SHORT REVIEWS a cura di GIULIANA IURLANO	p. 747
RECENSIONI	p. 753
Gli Autori.....	p. 762

RENATA GRAVINA

Missione di propaganda o apostolato intellettuale?

Il 1917 in Russia e l'Italia nell'immaginario di Vladimir Zabughin¹

Abstract: *A reflection on the 1917 in Russia through Vladimir Zabughin's figure presents a specific and further perspective on the different expectations the two (February and October) Russian revolutions raised, both in Russia and Europe. Vladimir Zabughin, who was sent to Russia by the Italian Minister Vittorio Scialoja, fully belonged to the intellectual and profoundly religious spirits who were unable to foresee the Bolshevik permanence and finally drifted into the history of the defeated, together with the "white movement".*

Keywords: 1917; Revolutionary Russia; Vladimir Zabughin; Italian government; Military Propaganda; Russian emigration; Kerenskij; «Rome and the East».

1. *L'annus mirabilis* 1917 in Russia è stato notevolmente indagato dalla pubblicistica.² La pluralità delle componenti rivoluzionarie che hanno agito nel 1917 si è manifestata negli eventi del febbraio e dell'ottobre. L'intreccio del binomio guerra-rivoluzione è

¹ Per una ricognizione bibliografica russa, cfr. K.E. KIROVA, *Russkaya revolyutsiya i Italiya*, Moskva, Nauka, 1968, e di recente V. LJUBIN, *Sotsialisty v istorii Italii. ISP i yeyo nasledniki*, Moskva, Nauka, 2007.

² La bibliografia sulla rivoluzione russa fino agli anni trenta si trova in M. KARPOVIČ, *The Russian Revolution of 1917*, in «The Journal of Modern History», II, 2, June 1930, pp. 258-280, e nelle fonti sovietiche del *Katalog izdaniy gosudarstvennogo izdadelstva 1919-25*, Moskva, 1927. Una ricostruzione del passaggio tra la prima e la seconda rivoluzione in P. STRUVE, *Russia*, in «The Slavonic Review», I, 1, June 1922. Altri due contributi per la ricostruzione rivoluzionaria quello di A. GOLDBERGER, *Documents of Russian History 1914-1917*, New York, The Century Co., 1927, e W.H. CHAMBERLIN, *The Russian Revolution*, 2 voll., New York, MacMillan, 1935. Dell'epoca staliniana, la più importante ricostruzione sovietica M. GORSKIJ - V. MOLOTOV - K. VOROŠILOV - S. KIROV - A. ŽDANOV - I. STALIN, *Istorija grazdanskoy vojny v SSSR, 1935-60*, 5 voll., Moskva, Gosudarstvennoe izd. političeskoj literatury, 1935. A cavallo della fine dell'epoca staliniana, lo studio di E.H. CARR, *The Bolshevik Revolution 1917-1923*, 3 voll., New York, MacMillan, 1953. La ricostruzione di Kerenskij edita negli anni sessanta: A. KERENSKIJ, *Russia and History's Turning Point*, Oxford, Oxford University Press, 1965. Del periodo post-sovietico G. PETRACCHI, *Diplomazia di guerra e rivoluzione: Italia e Russia dall'ottobre 1916 al maggio 1917*, Bologna, Il Mulino, 1974, e ID., *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana: le relazioni italo-sovietiche, 1917-25*, Bari, Laterza, 1982. Inoltre E. CINNELLA, *La tragedia della rivoluzione russa (1917-1921)*, Milano, Luni, 2000; A. GRAZIOSI, *Histoire de l'URSS*, Paris, PUF, 2010. Del 2017 in particolare V. STRADA, *Impero e rivoluzione: Russia 1917-2017*, Venezia, Marsilio, 2017.

stato oggetto di confronto nell'ambito della *emigr'kult*³ (la cultura dell'emigrazione politica e intellettuale russa formulatasi nei circoli ermeneutici europei). L'*intelligencija*⁴ russa, in particolare quella dell'emigrazione, ha interpretato attraverso le categorie culturali letterarie, filosofiche, istoriosofiche, semiotico-storiche e storiografiche gli eventi del 1917.⁵ In specie, la prospettiva socio-politico e storiografica sembra essenziale per riconoscere le diverse immagini ed aspettative emerse rispettivamente dalla rivoluzione del febbraio e dell'ottobre 1917, sia da parte dell'emigrazione russa in Europa, che da parte dei diplomatici europei. Vittorio Strada⁶ sottolinea come il dibattito storiografico sull'interpretazione delle due rivoluzioni abbia spesso formulato un parallelo tra la rivoluzione francese e la rivoluzione russa dell'ottobre 1917. Un parallelo che – per Strada – si sarebbe dovuto invece formulare tra la rivoluzione francese e la rivoluzione russa del febbraio 1917,⁷ poiché le due furono parimenti borghesi. D'altra parte, Strada annovera tra i caratteri che hanno reso unica la rivoluzione russa dell'ottobre 1917, la tenacia organizzativa, il carattere di compattezza e di internazionalità dei bolscevichi e, infine, l'immagine della rivoluzione che il bolscevismo ha creato attraverso il controllo dei soviet e la propaganda sui giornali e le riviste.⁸

³ Cfr. V.R. VALLE, *La falsificazione del male. Anticristo e katechon nel pensiero religioso e politico russo dell'età d'argento*, in «Sociologia. Rivista quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali», XLIV, 1, gennaio-marzo 2010, pp. 71-115. Per una panoramica sull'emigrazione russa cfr. C. SOLIVETTI - T. CIVJAN, a cura di, *L'Europa nello specchio della prima emigrazione russa (1918-1940)*, in «Europa Orientalis», XXII, 2, luglio 2003, pp. 7-14, e M. BOHMING, *Ancora sull'emigrazione russa*, in «Europa Orientalis», XXI, 2, luglio 2003, pp. 299-320.

⁴ Cfr. P. STRUVE, *Intelligencija i revoljucija*, Letchworth, Prideaux Press, 1980.

⁵ Cfr. N.A. BERDJAEV, *Duchi russoj revoljucii, Iz glubiny. Sbornik statej o russoj revoljucii*, Paris, YMCA Press, 1967.

⁶ Cfr. V. STRADA, *Nascita e tramonto di un mito*, in *L'URSS, il mito, le masse*, Annali della Fondazione Giacomo Brodolini e della Fondazione di Studi Storici Filippo Turati, Milano, Franco Angeli, 1991 p. 17.

⁷ Il dibattito nell'ambito della storiografia è ampio. Cfr. A. ROSMER, *Le mouvement ouvrier pendant la guerre. De l'union sacrée à Zimmerwald*, Paris, Librairie du Travail, 1936; S. BERSTEIN - J.J. BECKER, *Histoire de l'anticommunisme en France*, tomo 1, 1917-1940, Paris, Orban, 1987; P. BROUË, *Historie de l'Internationale communiste (1919-1943)*, Paris, Fayard, 1997; S. WOLIKOW, *L'internationale communiste, 1919-1943: le Komintern ou le rêve déchu du parti mondial de la révolution*, Ivry-sur-Seine, Les Éditions de l'Atelier/Éditions ouvrières, 2010; A. BLASKIEWICZ-MAISON, *Le socialisme en guerre 1914-1918*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2016.

⁸ Cfr. G. DONNINI, *Il 1917 di Russia nella stampa italiana*, Milano, Giuffrè, 1976.

Missione di propaganda o apostolato intellettuale?

Una storiografia sulla Russia nell'anno 1917 richiede uno sforzo di interpretazione di quella complessità rivoluzionaria che si è manifestata polifonicamente, quale emanazione di voci plurime e contrastanti, nelle diverse fasi del 1917 (tra la prima e la seconda rivoluzione). Nell'ambito delle relazioni internazionali, alcuni studiosi⁹ tra i quali Vittorio Strada,¹⁰ Roberto Valle,¹¹ Giorgio Petracchi¹² hanno analizzato contestualmente quelle componenti eterogenee che hanno agito, sia nelle fasi rivoluzionarie del 1917 che successivamente. Innanzitutto l'immagine stereotipata della Russia rivoluzionaria dell'ottobre 1917 è stata interpretata ambivalentemente quale espressione dell'Anticristo¹³ e mito sotteriologico. Per l'emigrazione bianca¹⁴ o *Rossija malaja*,¹⁵ infatti, l'immagine della Russia rivoluzionaria era espressione del male e del meschino dostoevskiano.¹⁶ Nikolaj Berdjaev ha sostenuto che, con la rivoluzione dell'ottobre, fosse emersa la Russia inumana e che, nell'insopportabile meschinità rivoluzionaria, risiedesse l'eterno gogoliano.¹⁷ I caratteri infausti dell'uomo russo erano rappresentati, per Berdjaev, dalla coesistenza tra una pretesa morale universale e un'amoralità individuale fattuale. D'altronde, il crollo dell'autocrazia, secondo Berdjaev, non aveva elevato la persona umana, bensì perpetrato l'avvento del male e dell'ignoranza. La prima catastrofe per l'emigrazione bianca si era consumata nel risveglio dall'illusione che la rivoluzione di febbraio potesse condurre finalmente la

⁹ Cfr. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria*, cit., p. 3. Sin dall'introduzione Petracchi si pone il problema dell'atteggiamento pregiudiziale del governo italiano nei confronti della Russia, dettato da elementi emotivi. Gli stereotipi storici della politica italiana erano dettati da un'alternanza di ideologia e di realismo.

¹⁰ Cfr. STRADA, *Nascita e tramonto di un mito*, cit., pp. 3 e 4.

¹¹ Cfr. VALLE, *La falsificazione del male*, cit., p. 3.

¹² Cfr. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria*, cit., p. 3.

¹³ Cfr. V.K. PLATT, *Antichrist Enthroned. Demonic Visions of Russian Rulers*, in *Russian Literature and Its Demons*, New York-Oxford, Berghahn Books, 2000, pp. 87-88.

¹⁴ Cfr. M.V. NAZAROV, *The Mission of the Russian Emigration*, Mosca, Rodnik, 1994; M. RAEFF, *Russia Abroad: A Cultural History of the Russian Emigration, 1919-1939*, Oxford, Oxford University Press, 1990; P. KENEZ, *The Ideology of the White Movement*, in «Soviet Studies», XXXII, 1, January 1980; M. HELLER, *Premier avertissement: un coup de fouet. L'histoire de l'expulsion des personnalités culturelles hors de l'Union Soviétique en 1922*, in «Cahiers du Monde russe et soviétique», XX, 2, Avril-Juin 1979, pp. 133-34.

¹⁵ Per una visione storica sulla Russia Bianca e sull'azione militare, cfr. tra gli altri T. GRANT, *Russia, From Revolution to Counter-Revolution*, London, Well Red Publications, 1997.

¹⁶ Cfr. BERDJAEV, *Duchi russkoj*, cit., p. 3, e VALLE, *La falsificazione del male*, cit., p. 3, p. 75 e ss.

¹⁷ Cfr. BERDJAEV, *Duchi russkoj*, cit.

Russia nell'alveo delle potenze liberali. Il costituzionalismo russo era sembrato poter colmare l'arretratezza della Russia rispetto all'Europa; tuttavia, nel suo sviluppo, aveva manifestato la evidente eccezionalità della Russia come difficile teatro di sperimentazione costituzionale e, soprattutto, l'insufficienza delle categorie occidentali per la comprensione del contesto storico, politico e sociale russo.¹⁸ La distruzione del sogno liberale dopo l'ottobre 1917 era condivisa sia dai conservatori che dagli occidentalisti.¹⁹ D'altronde, buona parte dell'emigrazione bianca e degli occidentalisti aveva creduto nel destino storico di una Russia europea *inter pares* con le potenze occidentali.²⁰ Si trattava di un occidentalismo pragmatico, diverso da quello ottocentesco e, come sottolinea Giovanna Cigliano, già rivelatore della contraddittorietà delle riforme poste in essere all'indomani della rivoluzione russa del 1905.²¹

L'immagine antitetica all'apoteosi del meschino è stata epitomata dal mito dell'URSS, idea soteriologica e stereotipo positivo che ha nutrito parte del socialismo europeo. Secondo Roberto Valle,²² il mito dell'URSS si sarebbe originato a partire dalla mitopoiesi bolscevica, una elaborazione perenne della leggenda operata da Nicolaj Lenin.²³ La mitopoiesi bolscevica rappresentava un messianesimo storico-ideologico che intendeva elevarsi a valore universale, a rappresentare una "civiltà in costruzione" che avrebbe condotto l'umanità sull'altra riva del comunismo, nel "regno della libertà".²⁴ L'URSS agiva a livello mondiale per provocare il definitivo crollo del capitalismo e porre fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Il mito sovietico del "marxismo-leninismo" come "scienza della rivoluzione" ha avuto una valenza

¹⁸ Per un'analisi su populismo e socialismo cfr. F. VENTURI, *Il populismo russo*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1952; V. STRADA, *Lenin, Stalin, Putin. Studi su comunismo e postcomunismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.

¹⁹ Cfr. G. KATKOV, *Russia 1917. La Rivoluzione di febbraio*, Milano, Rizzoli, 1973.

²⁰ Cfr. F. CAMMARANO, a cura di, *Alle origini del moderno Occidente tra XIX e XX secolo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 115 e ss.

²¹ Cfr. V.G. CIGLIANO, *Liberalismo e rivoluzione in Russia: il 1905 nell'esperienza di M.M. Kovalevskij*, Napoli, Liguori, 2002.

²² Cfr. R. VALLE, *Le metamorfosi del mito dell'Urss in Italia (dagli anni Cinquanta al mito del crollo dell'Urss)*, in «Trimestre», XXXVII, 13-4, 2004, pp. 299-320.

²³ Cfr. N. WERTH, *Storia della Russia nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 493-494. Per una panoramica sulla mitopoiesi, cfr. anche F. CASSINARI, *Tempo e identità: la dinamica di legittimazione nella storia e nel mito*, Roma, Franco Angeli, 2005.

²⁴ VALLE, *Le metamorfosi del mito dell'Urss*, cit., par. 2, p.300 e ss.

Missione di propaganda o apostolato intellettuale?

imagologica e soreliana di catalizzatore della mobilitazione totale delle masse.²⁵ La forza d'attrazione del mito sovietico si sarebbe dispiegata nella sua incompiutezza e per la sua ineffabilità, transitando incessantemente verso qualcosa di inaudito.²⁶ L'immagine soreliana, secondo Strada, è stata autoalimentata da quegli intellettuali che hanno trovato nella rivoluzione una compensazione al disagio, sia etico che estetico, causato dalla rivoluzione industriale e democratica.²⁷

Delle immagini stereotipate delle rivoluzioni, quella del febbraio risulta essenziale per la comprensione della polifonia dell'anno 1917 in Russia. Fu proprio il malinteso erettosi sulle fondamenta della rivoluzione di febbraio ad alimentare falsi miti sul futuro della Russia. Il culto di un onnipotente capo salvatore²⁸ (per alcuni incarnato da Miljukov, per altri da Kerenskij) ha illuso la diplomazia europea e parte dell'emigrazione russa circa il ruolo che la borghesia avrebbe potuto esercitare in Russia. Infatti, la borghesia russa era debole e vi prevaleva il carattere professionale,²⁹ mentre il mondo contadino, storicamente stratificato nella comune o *obščina*,³⁰ e la successiva costituzione dell'elemento proletario cui si sommò l'esperienza dei soviet³¹ furono gli elementi determinanti per la realizzazione della rivoluzione bolscevica dell'ottobre.³² Dopo il febbraio, per Berdjaev i fantasmi gogoliani assurgevano inesorabilmente al potere: sia Aleksandr Kerenskij che Nikolaj Lenin erano degli impostori, degli impresari di catastrofi, dei lacché dell'Anticristo.³³ L'emigrazione bianca, pur nella sua eterogeneità (costituzional-democratici, social-rivoluzionari,

²⁵ Cfr. A. RIOSA, *I miti di massa dello stalinismo*, in *L'Urss, il mito e le masse*, cit. AA.VV., *L'Urss, il mito e le masse*, Annali della Fondazione Giacomo Brodolini e della Fondazione di Studi Storici Filippo Turati, Milano, Angeli, 1991, pp. 23-32.

²⁶ Cfr. N. WERTH, *Storia della Russia nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 493-494, e VALLE, *Le metamorfosi del mito dell'Urss*, cit.

²⁷ Cfr. STRADA, *Nascita e tramonto di un mito*, cit., p. 4.

²⁸ Cfr. B. KOLONITSKI, *The Russian Idea and the Ideology of February Revolution*, in *Empire and Society: New Approaches to Russian History*. Sapporo, Slavic Research Centre, 1997, pp. 41-51, e VALLE, *Le metamorfosi del mito dell'Urss*, cit.

²⁹ Cfr. CIGLIANO, *Liberalismo e rivoluzione in Russia*, cit., p. 7.

³⁰ Cfr. P.P. POGGIO, *Comune contadina e rivoluzione in Russia: l'obščina*, Milano, Jaca Book, 1978.

³¹ Cfr. V.R. VALLE, *Genealogie del costituzionalismo in Russia dal XVIII al XX secolo*, in «Giornale di Storia Costituzionale» XXXIII, 1, gennaio 2017, pp. 11-49.

³² Cfr. F. BATTISTRADA, *Marxismo e populismo (1861-1921)*, Milano, Jaca Book, 1982.

³³ Cfr. VALLE, *La falsificazione del male*, cit., p. 3.

nazionalisti, anarchici, ecc.) era accomunata dal carattere anti-bolscevico, evidente sia nei dibattiti culturali che nelle azioni militari.³⁴ L'epiteto "bianca" ne considerava il tratto reazionario.³⁵ Eppure, l'emigrazione si differenziava sia nell'appartenenza partitica,³⁶ sia negli ideali socio-politici e filosofico-politici, in particolare riguardo il futuro della Russia.³⁷ Alcuni propugnavano un ristabilimento dello *status quo ante*, altri l'istituzionalizzazione di un nuovo governo.³⁸ L'eterogeneità di appartenenza dei bianchi era accomunata dall'interesse nazionale e dal convincimento piuttosto diffuso che il nuovo ordine rivoluzionario in Russia non sarebbe durato a lungo, sia per l'inesperienza che per la supposta incapacità dei bolscevichi di governare le istituzioni, l'economia e il sistema produttivo industriale e agricolo del paese. Per i bianchi, nel giro di qualche anno il sistema socialista sarebbe crollato su se stesso. La parabola discendente del movimento bianco e del liberalismo russo nel passaggio dal febbraio all'ottobre 1917 ha delineato, nell'ambito della storia delle idee, un ulteriore momento della storia dei vinti.

La dimensione culturale delle rivoluzioni è stata una fonte essenziale per lo scambio intellettuale e per la diffusione di diverse *Weltanschauungen* sul febbraio e sull'ottobre, comprensive della prospettiva russa (dei bianchi e dei rossi) e della prospettiva europea (dei partiti liberali e dei partiti socialisti), nella loro doppia dualità.

³⁴ Cfr. KENEZ, *The Ideology of the White Movement*, cit., p. 5, e A. JEVANKOV, *Les russes blancs*, Paris, Tallandier, 2011. Entrambi gli autori sottolineano che la composizione del movimento bianco era assai eterogenea e che il collante di tale comunità atipica fosse caratterizzato dal sentimento anti-bolscevico e dal sentimento nazionalistico, il secondo peraltro ulteriormente differenziatosi tra coloro che propugnavano una Russia integra e coloro che difendevano le nazionalità dell'impero.

³⁵ Cfr. JEVANKOV, *Les russes blancs*, cit.

³⁶ Cfr. L. MAGAROTTO, *Per una tipologia dell'emigrazione russa*, in «Europa Orientalis», XXVI, 26, gennaio 2007, pp. 127-144.

³⁷ Le componenti che difendevano l'idea imperiale russa si contrapponevano a quelle schierate per l'autodeterminazione e successivamente per l'indipendenza delle singole nazionalità dell'impero. A ciò si sovrapponeva il dibattito risalente al periodo dello zar Pietro I sul destino della Russia, emerso nei circoli degli slavofili e degli occidentalisti. Anche rispetto a questo il movimento bianco era composito, comprendendo entrambe le componenti.

³⁸ Infatti, già solo nell'ambito del Partito cadetto o costituzional-democratico erano presenti una linea liberal-conservatrice incarnata da Maklakov e una linea liberal-rivoluzionaria di Miljukov. Cfr. M. RAEFF, *Some Reflections on Russian Liberalism*, in «The Russian Review», XVIII, 3, July 1959, pp. 218-230.

Missione di propaganda o apostolato intellettuale?

La figura di Vladimir Zabughin³⁹ rappresenta una fonìa italo-russa che si innesta a pieno titolo nell'ambito delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Russia rivoluzionaria nel 1917. Inviato a San Pietroburgo dopo il marchese Andrea Carloti di Riparbella (ritirato da Sidney Sonnino) a seguito della rivoluzione russa del febbraio 1917 e per volere del ministro Vittorio Scialoja, Zabughin, con due fondamentali contributi, *Il gigante folle* e un *Rapporto sulla missione in Russia* del maggio-settembre 1917, s'inserisce nel solco della storia della rivoluzione russa come storia dei concetti o *Begriffsgeschichte*, di derivazione koselleckiana.⁴⁰

L'analisi delle produzioni di Zabughin, unitamente alla ricostruzione della sua personalità nell'ambito dei rapporti tra la Russia e l'Intesa, possono fornire un'ulteriore prospettiva del 1917 in Russia e disvelare quel malinteso che sembra aver coinvolto molti personaggi nelle fasi della Russia rivoluzionaria. Nel caso italo-russo, il malinteso è consistito nell'idea di poter coniugare l'interesse nazionale russo con quello italiano, la causa liberale e – nel caso di Zabughin – la causa cattolica di rito orientale. Elemento comune alla disfatta del movimento bianco e dell'intervento alleato in Russia (cui partecipò anche l'Italia) fu la ferma credenza nella temporaneità della rivoluzione bolscevica e la cecità rispetto agli eventi rivoluzionari del febbraio, quali manifestazioni di un indubbio esito democratico-liberale della Russia.

³⁹ Per una bibliografia su Zabughin, cfr. A. CAMPANA, *Zabughin*, in *Enciclopedia virgiliana*, vol. V, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1990, pp. 653-655; A. TAMBORRA, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Bari, Laterza, 1977, e ID., *Vladimir Zabughin e l'Italia religiosa del primo Novecento*, in «Europa Orientalis», XII, 2, luglio 1993; A. GIOVANARDI, *Vladimir N. Zabughin pensatore di confine tra Oriente e Occidente: un profilo intellettuale*, Siena, Università degli studi di Siena, Scuola di dottorato di ricerca in scienze del testo, 2013.

⁴⁰ Cfr. R. KOSELLECK, *Kritik und Krise, Ein Beitrag zur Pathogenese der Bürgerlichen Welt*, Freiburg-München, Karl Alber Verlag, 1959; *Begriffsgeschichten. Studien zur Semantik der politischen und sozialen Sprache*, a cura di U. SPREE – W. STEINMETZ, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2006.

2. Zabughin e il pensiero religioso russo del novecento

Vladimir Zabughin (1880-1923),⁴¹ laureatosi in Storia e Filologia a San Pietroburgo nel 1902, era giunto in Italia nel 1903 con una borsa di studio per perfezionarsi in letteratura umanistica. Egli emerse a Roma come studioso, codicologo, scrittore e archivista. Nel 1907 Zabughin era entrato in una crisi mistica dalla quale uscì convertendosi dall'ortodossia al cattolicesimo, pur mantenendo il rito orientale. La conversione avvenne grazie ad un contatto assiduo con l'abbazia greca di rito slavo di Grottaferrata e con l'abate Arsenio Pellegrini.⁴² Tra il 1909 e il 1912 Zabughin scrisse nell'abbazia i tre volumi su Giulio Pomponio Leto,⁴³ l'umanista simbolo della conciliazione tra pensiero religioso ed eredità classica pagana, il cui successo editoriale gli diede accesso, nel 1911, a una libera docenza di letteratura umanistica presso la Sapienza di Roma.⁴⁴

Zabughin apparteneva ai pensatori religiosi russi del novecento, i cui riferimenti letterari erano, come ricorda Angelo Tamborra,⁴⁵ Nikolaj Berdjaev e Vladimir Solov'ëv. L'elemento unificatore di tale pensiero religioso risiedeva nell'idea che il popolo russo fosse "portatore di Dio" (o *bogonosec*). Siffatta idea fideistica si alimentava del convincimento che la rinascita religiosa fosse la chiave per fuoriuscire da una sorta di "periodo dei torbidi" (o *Smutno vreme*), quale interregno amorale, entro il quale anche il sinodo si era rivelato indegno della propria missione.⁴⁶ Vladimir S. Solov'ëv⁴⁷ aveva sviscerato per primo quel complesso di crisi che nel corso del XIX secolo evidenziava le colpe della chiesa sinodale russa. Fra il 1881 e il 1885, Solov'ëv aveva posto il

⁴¹ Cfr. B. BASILE, *Biografia di V. Zabughin*, in *Storia del Rinascimento cristiano in Italia*, a cura di B. BASILE, Napoli, La scuola di Pitagora editrice, 2011, pp. 29-35.

⁴² Cfr. *ibid.*

⁴³ Cfr. V. ZABUGHIN, *Giulio Pomponio Leto, 1909-1912*, 3 voll., Roma-Grottaferrata, S. Pietroburgo, 1913.

⁴⁴ BASILE, *Storia del Rinascimento*, cit., p. 11

⁴⁵ Cfr. A. TAMBORRA, *Certeza religiosa e unità della Chiesa da V.S. Solovev a V.I. Ivanov*, in «Europa Orientalis», IV, 4, gennaio 1985, pp. 69-80.

⁴⁶ Cfr. *ibid.*

⁴⁷ Cfr. V.L.S. SOLOV'ËV, *O duchovnoj vlasti v Rossii (Sul potere ecclesiastico in Russia) e Kak probudit' nagi cerkovnye sily (Come risvegliare le nostre forze ecclesiastiche)*, in *Sobranie sočinenij*, 10 voll., San Pietroburgo, Nauka, 1911-14.

Missione di propaganda o apostolato intellettuale?

j'accuse in particolare sulla decadenza morale della Russia e sull'assenza di principi spirituali che guidassero l'esistenza del popolo. L'idea della riconciliazione fra la chiesa d'Oriente e quella d'Occidente permeava l'anima e la vita di Solov'év.⁴⁸ Il "ritorno" all'unità della chiesa universale era una questione che aveva agito come esigenza essenziale anche negli anni della prima guerra mondiale e della rivoluzione bolscevica. Si trattava, tuttavia, dell'idea di una unione nella diversità, priva di intenti di fusione o di osmosi che potessero offuscare l'originarietà e la peculiarità dei diversi riti, la cui forma (soprattutto per profili come quello di Zabughin) era considerata sostanza: «La caduta dello zarismo, l'umiliazione del S. Sinodo, la trasformazione dell'ex Chiesa dominante in chiesa malamente tollerata, hanno contribuito a creare negli ambienti cattolici di Occidente delle balde speranze forse premature ed eccessive, in merito ad un prossimo ritorno dei russi credenti nel grambo della Grande Madre Universale. Tali speranze vengono corroborate da un numero non ispregevole di conversioni che si compiono man mano senza rumore, quasi per maturazione spontanea, nei vari centri ove si addensano i profughi russi [...]; in ogni caso dovrebbe essere evitata la dispersione dei giovani russi in vari collegi, ove si ignorano profondamente la loro lingua, la loro storia, la loro tradizione e non sempre si tratta con benevolenza il loro rito [...]; solo in tal caso potremmo debellare due concetti che ostacolano terribilmente l'Unione. Primo, chi è vero cattolico vuol dire latino, e che cattolico orientale è una sottospecie tollerata *ad tempus*. Secondo, che scopo ultimo dell'apostolato cattolico è quello di far diventare veri cattolici cioè latini tutti gli uniati».⁴⁹

Zabughin – quale cattolico di rito orientale – pur predicando i principi di universalità del cattolicesimo, rivendicava l'originalità e la dignità del rito orientale. Erede di Solov'év e di Vjačeslav Ivanov,⁵⁰ per Basile⁵¹ Zabughin aveva una religiosità incapace di adesione alle idee socialiste (infatti, le critiche all'autocrazia zarista furono da lui

⁴⁸ Cfr. *ibid.*

⁴⁹ V. ZABUGHIN, *Russia, Chiesa cattolica ed Anticristo*, in «Roma e l'Oriente», X, luglio-dicembre 1920, pp. 30-37.

⁵⁰ Cfr. V.A. CHICHKINE, *J'entrevois et j'aime la véritable âme française*, in AA.VV., *Ivanov: Pro et Contra*, San Pietroburgo, 2017, pp. 7-15.

⁵¹ Cfr. BASILE, *Biografia di V. Zabughin*, cit., p. 11.

mutuate da Aleksandr Kerenskij, conosciuto all'università di San Pietroburgo nel 1898).⁵² Zabughin abbracciò il cattolicesimo con la ferma volontà di richiamare l'interesse dei cattolici per la chiesa orientale.⁵³ Secondo Basile,⁵⁴ nella scelta "utopica" di Zabughin risiedeva la sua essenza di slavo occidentalista ispirato a Pëtr Čaadaev e alle *Lettere filosofiche*.⁵⁵

Con tale convincimento e pre-giudizio, Zabughin compì il proprio viaggio in Russia nel 1917. Egli partì con l'intento di mostrare in Russia – cosciente del dramma della perdita dell'unità cattolica – tutta l'ispirazione cristiana dell'umanesimo. Teoria e prassi si confondevano. Perciò, contemporaneamente alle missioni, Zabughin diveniva il principale redattore della rivista «Roma e l'Oriente»⁵⁶ (1910-1921), edita dall'abbazia greca di Grottaferrata presso Roma e organo che, per circa un decennio, ha rappresentato la voce più autorevole e informata a Roma sul secolare problema dell'unione delle chiese.⁵⁷ Nella rivista, Zabughin accusava i nazionalisti russi di fervido anti-cattolicesimo e di propugnare una sorta di protezionismo contro una «teologia regolata dall'estero».⁵⁸ A tale degenerazione della civiltà egli si proponeva di rispondere con parole e atti.

3. La missione di Vladimir Zabughin in Russia nel 1917

Zabughin rimase in Italia fino alla sua morte, nel 1923 e, dall'Italia seguì l'evoluzione rivoluzionaria russa dal febbraio all'ottobre 1917, sia come pubblicitista che come

⁵² Cfr. *ibid.*

⁵³ Cfr. M. PRINCE DE SAXE, *Pensées sur la question de l'union des Églises*, in «Roma e l'Oriente», I, 1, gennaio-marzo 1910, pp. 13-19.

⁵⁴ Cfr. BASILE, *Biografia di V. Zabughin*, cit.

⁵⁵ Cfr. P. ČAADAEV, *Lettres philosophiques*, Paris, Leipzig, 1862. Per un quadro, cfr. V.A. KUVAKIN, *A History of Russian Philosophy*, New York, Buffalo, 1994.

⁵⁶ Cfr. G.M. CROCE, *La Badia greca di Grottaferrata e la rivista "Roma e l'Oriente". Cattolicesimo e Ortodossia fra unionismo ed ecumenismo*, vol. II, Roma, Città del Vaticano, 1990, pp. 55-74, 123-293.

⁵⁷ Cfr. V. ZABUGHIN, *Pensées sur la question de l'union des Églises*, in «Roma e l'Oriente», I, 2, giugno 1910-1911, pp. 76-82; ID., *L'ora presente nella storia della Chiesa russa*, in «Roma e l'Oriente», IV, 2, giugno 1912, p. 71; ID., *La guerra e la croce*, in «Roma e l'Oriente», IV, 8, luglio 1914, p. 84. Su V.L. Zabughin cfr. A. TAMBORRA, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Bari, Laterza, 1977, pp. 211-218, con bibl. alle pp. 254-55.

⁵⁸ V. ZABUGHIN, *Les nationalistes russes et l'Union*, in «Roma e l'Oriente», IX, 50, febbraio 1915, pp. 5-7.

Missione di propaganda o apostolato intellettuale?

inviato.⁵⁹ Come pubblicista e fervente cattolico di rito ortodosso – a contatto con cenacoli di esuli e cattolici russi – Zabughin scrisse delle rivoluzioni del 1917 su giornali e riviste;⁶⁰ egli venne, tuttavia, anche personalmente inviato per una missione militare in Russia. Secondo Stefano Santoro,⁶¹ nel corso del primo conflitto mondiale, le grandi potenze europee e l'Italia (che tentava di giocare un ruolo di grande potenza) guardarono con interesse all'Europa orientale e al ruolo che i popoli "oppressi" potevano giocare negli equilibri del nuovo continente. In Italia la guerra risvegliò l'attenzione verso il tema della propaganda all'estero. La prima spinta in tal senso venne dagli irredentisti liberal-nazionali per il tramite della Società nazionale "Dante Alighieri",⁶² che avrebbe dovuto svolgere la propaganda in Italia e all'estero. Il naufragio di codesto tentativo venne seguito da un'opera successiva e più organica di coordinamento della propaganda all'estero, che fu operata da parte del ministro Vittorio

⁵⁹ Cfr. CAMPANA, *Zabughin*, cit., p. 10.

⁶⁰ Cfr. «Russia Nuova» e «Roma e l'Oriente», i periodici nei quali Zabughin scrive numerosi articoli, alcuni anche in forma anonima. Per gli altri contributi, cfr: *L'Umanesimo dinanzi al problema della vita*, Modena, A.F. Formiggini, 1910; *Chiaroscuri umanistici*, Roma, Tipografia romana, 1910; M. A., *Una novella umanistica amorosa di Marcantonio Altieri*, a cura di V. ZABUGHIN, Roma, R. Società romana di storia patria, 1909; N. SISI, *Giulio Pomponio Leto: profilo biografico*, con pref. di V. ZABUGHIN, Roma, ed. della Rivista Sapientia, 1914; *Il gigante folle: istantanee della Rivoluzione russa*, con prefazione dell'on. sen. V. SCIAL, Firenze, R. Bemporad & figlio, 1918; *L'Intesa, la Russia e il dopoguerra*, Roma, E. Armani, 1918; *La Russia e l'areopago di Parigi*, Roma, E. Armani, 1919; *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a T. Tasso: fortuna, studi, imitazioni, traduzioni e parodie*, 3 voll., Bologna, Zanichelli, 1921-1924 (ristampa Trento, 2000); *Il Trecento ed il Quattrocento*, Bologna, Zanichelli, 1921 (ristampa Trento, 2000); FILARETE PRIANEI [pseud.], *L'oltretomba classico medievale dantesco nel Rinascimento, in Italia: secoli XIV e XV*, Roma, a cura dell'Accademia, 1922; *Il Cinquecento*, Bologna, Zanichelli, 1923 (ristampa Trento, 2000); *Storia del Rinascimento cristiano in Italia*, Milano, Treves, 1924; *Dante e l'iconografia d'oltre tomba: arte bizantina, romanica, gotica*, Milano-Roma, Alfieri, 1929; *Quattro geroglifici danteschi: Gerione-Lonza, la Corda, il Giunco e il Veltro-Dux-Gran Lombardo*, in «Giornale storico della letteratura italiana - Miscellanea dantesca», suppl. nn. 19-21, [s.d.], p. 505 e ss.

⁶¹ Cfr. S. SANTORO, *L'Italia e l'Europa orientale: diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Roma, FrancoAngeli, 2005, p. 32 e ss.

⁶² Cfr. *ibid.*, pp. 34 e ss.

Scialoja⁶³ (nel novembre 1917 sostituito da Adriano Gallenga Stuart, poiché più vicino ad Antonio Salandra e sensibile alla questione delle nazionalità jugoslave).⁶⁴

I rapporti con l'emigrazione russa da parte degli intellettuali italiani erano stati intrattenuti in un primo momento da Umberto Zanotti Bianco,⁶⁵ filantropo mazziniano e meridionalista che si era legato alla scuola di Capri di Maksim Gor'kij e a quei social-rivoluzionari favorevoli a un riconoscimento dei diritti nazionali dei popoli oppressi, secondo la linea della rivista inglese «New Europe». ⁶⁶ La creazione dei due istituti per l'Europa orientale e per l'Oriente ebbe tra gli scopi quello di orientare la stampa a servizio della diplomazia e di rappresentare un centro di riferimento per gli intellettuali slavisti, italiani e stranieri. Essi sarebbero stati una fonte preziosa per seguire il governo negli affari con la Russia e l'Europa orientale.⁶⁷

Il ruolo di Vladimir Zabughin rientrava nell'ambito di tale contesto storico e culturale. Egli fu cooptato attraverso l'Istituto per l'Europa orientale che aveva – tra l'altro – il compito di favorire i rapporti tra gli esuli russi, la cultura italiana e la chiesa cattolica.⁶⁸ Angelo Tamborra⁶⁹ approfondisce il ruolo intellettuale di Zabughin.⁷⁰ Infatti, tra gli emigrati russi in Italia, Zabughin apparteneva ai “bianchi” vicini alle idee liberali e influenzati da una visione della Russia di derivazione crociana.⁷¹ Secondo Zabughin, qualsiasi buon intellettuale russo avrebbe dovuto occuparsi della chiesa e della riforma

⁶³ Cfr. *ibid.* Senatore dal 1904 e ministro della giustizia con Sidney Sonnino, Scialoja fu favorevole all'intervento contro gli Imperi centrali e in seguito nominato da Paolo Boselli come ministro della propaganda. Nazionalista e anti-jugoslavo, fu per questo allontanato dopo la sconfitta italiana di Caporetto e sostituito alla propaganda da Romeo Adriano Gallenga Stuart.

⁶⁴ Cfr. L. TOSI, *La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale: rivendicazioni territoriali e politica delle nazionalità*, Udine, Del Bianco, 1977.

⁶⁵ Cfr. *Umberto Zanotti Bianco: 1889-1963*, Atti del Convegno tenuto a Roma, 26-27 gennaio 1979, Roma, Associazione per il Mezzogiorno, 1980, pp. 41-104.

⁶⁶ Cfr. T.G. MASARYK, *La nuova Europa. Il punto di vista slavo*, Roma, Edizioni Studio Tesi, 1997, e TAMBORRA, *Esuli russi in Italia*, cit., p. 10.

⁶⁷ Cfr. SANTORO, *L'Italia e l'Europa orientale*, cit., p. 16 e p. 38.

⁶⁸ Cfr. SANTORO, *L'Italia e l'Europa*, cit., p. 49.

⁶⁹ Cfr. A. TAMBORRA, *Chiesa cattolica e ortodossia russa. Due secoli di confronto e dialogo. Dalla santa alleanza ai nostri giorni*, Roma, San Paolo Edizioni, 1992; ID., *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917: Riviera ligure, Capri, Messina, Soveria Mannelli, Rubbettino*, 2002.

⁷⁰ Cfr. *ibid.*, p. 39; TAMBORRA, *Vladimir Zabugin e l'Italia religiosa del primo Novecento*, cit., p. 10 e pp. 289-301.

⁷¹ Cfr. B. CROCE, *Storia d'Europa nel secolo XIX*, vol. XXVII, Bari, Laterza, 1942, pp. 275-278; ID., *Pensiero politico e politica: scritti e discorsi (1945)*, Bari, Laterza, 1946.

Missione di propaganda o apostolato intellettuale?

ecclesiastica, oltre che dei dibattiti della дума. La chiesa, infatti, rappresentava la base sociale della Russia ed era indispensabile per la vita quotidiana della borghesia intellettuale.⁷²

Per quanto riguarda la propaganda generale alla guerra italiana in Russia, secondo Antonello Biagini⁷³ essa si realizzò principalmente nella missione che nel febbraio-marzo 1916 il maggiore Maurizio Marsengo diede al tenente Antonio Albertini per «l'apprezzamento in Russia delle operazioni militari italiane».⁷⁴ Secondo Albertini, la distanza e la difficoltà di comunicazione tra Italia e Russia erano aggravate dall'azione contrastiva della propaganda serba a Pietrogrado e dalla pervasività delle agenzie di stampa inglesi e francesi, rispetto alle quali l'agenzia italiana Stefani forniva un servizio scarso e saltuario, soprattutto per mancanza di fondi sufficienti.⁷⁵ Albertini decise di utilizzare i mezzi audiovisivi (già operanti per gli inglesi e i francesi) quali strumenti per una cronistoria bellica che illustrasse il contributo italiano alle operazioni militari e suscitasse moti di simpatia da parte dei russi nei confronti dei soldati italiani. Marsengo suggeriva anche l'uso dello scambio di visite al fronte di Missioni militari, politiche, giornalistiche.⁷⁶

Lo studio di Biagini analizza diverse personalità militari e diplomatiche.⁷⁷ La missione di Zabughin è considerata da Biagini quale espressione anche e soprattutto di ordine culturale. L'incarico di Zabughin,⁷⁸ in effetti, assunse una veste a sé stante, quale

⁷² Cfr. V. ZABUGHIN, *Le liberalisme russe et l'Union*, in «Roma e l'Oriente», IX, 51-52, marzo- aprile 1915, pp. 129 e ss.

⁷³ Cfr. A. BIAGINI, *In Russia tra guerra e rivoluzione: la missione militare italiana 1915-1918*, Roma, Nuova cultura, 2010, pp. 79-101.

⁷⁴ *Albertini a Marsengo*, Gran quartier generale russo, 11 marzo 1916: *Apprezzamento in Russia delle operazioni militari italiane*, in ARCHIVIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO E MEMORIE DEI MILITARI ITALIANI [d'ora in avanti SME-AUS, MMIR], b. 86, f. 6.

⁷⁵ Cfr. BIAGINI, *In Russia tra guerra e rivoluzione*, cit., p. 18 e pp. 81 e ss.

⁷⁶ Cfr. *Marsengo a Porro*, Gran quartier generale russo, 12 marzo 1916: *Apprezzamento in Russia delle operazioni militari italiane*, in SME-AUS, MMIR, b. 86, f. 6. L'opinione che l'Italia fosse scarsamente apprezzata dagli alleati già aveva spinto Giovanni Cesare Majoni, console italiano a Mosca, a scrivere al generale Giovanni Romei di provvedere a una campagna di propaganda contro le false notizie che si diffondevano in Russia e in generale per rendere note le azioni degli italiani al fronte. Cfr. *Majoni a Romei*, Mosca, 28 novembre 1917, prot. n. 5886, in SME-AUS, MMIR, b. 93, f. 2.

⁷⁷ Cfr. BIAGINI, *In Russia*, cit.

⁷⁸ Cfr. SANTORO, *L'Italia e l'Europa orientale*, cit., p. 16, pp. 52-62; BIAGINI, *In Russia tra guerra e rivoluzione*, cit., p. 18, pp. 92-101.

iniziativa promossa personalmente da parte del ministro Vittorio Scialoja in consonanza con una linea nazionalista di difesa dell'interesse italiano in Russia.⁷⁹ Zabughin rappresentava un esponente peculiare degli intellettuali dell'emigrazione russa presenti in Italia. Infatti, Zabughin non era un giornalista, né un militare. Eppure aveva come scopo⁸⁰ la proiezione in Russia di una «larga messe di films e diapositive di carattere industriale, nonché qualche spartito di giovani musicisti italiani, ripromettendomi di usare codesto materiale nel modo più utile alla causa italiana in Russia».⁸¹ La missione di Zabughin si svolse tra il giugno e il novembre 1917 e si estrinsecò nelle visite ai soldati presso Pietrogrado, Minsk, Pskov, Riga, Dvinsk, Mohilev, Kiev, Bacau, Piatra, Odessa, Jassy e nuovamente Pietrogrado. Zabughin tenne numerose orazioni in pubblico sugli scopi della guerra italiana e sulla necessità della sua prosecuzione per lo sviluppo dei rapporti italo-russi.⁸² Le visite furono accompagnate dalla proiezione di diapositive sulla campagna italiana del 1916 e di film (in particolare «*Adamello*»)⁸³

La descrizione del caos pietrogradese seguito alla rivoluzione di febbraio rappresentava un'analisi lucida e diretta cui Zabughin aggiungeva personali giudizi: «Nel periodo della mia permanenza a Pietrogrado la capitale russa era la città dei cinque governi. Quello provvisorio, di coalizione borghese-socialista, aveva il peso e la responsabilità del potere senza la forza di esercitarlo; il consiglio degli operai e soldati controllava gli atti governativi con molta insistenza ma senza alcuna responsabilità; i massimalisti tenevano in piedi anch'essi un embrione di governo tracotante e molesto, mentre in un quartiere eccentrico di Pietrogrado e Cronstadt imperavano due repubblicette di stampo anarcoide. A cotale allegro squilibrio del potere faceva riscontro la più completa e carnevalesca spensieratezza dell'opinione pubblica, ingenuamente persuasa che pochi discorsi e l'esempio di qualche battaglione-modello

⁷⁹ Zabughin difendeva, infatti, la questione adriatica. Cfr. «Rassegna italiana politica letteraria e artistica», 1918-1923, 6 annate, Roma, Stab. Edit. Romano di E. Negri, 1918.

⁸⁰ Cfr. Rapporto del prof. V. Zabughin a S.E. Gallenga, *Sulla missione in Russia*, maggio-settembre 1917, in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI [d'ora in avanti, MAE-AS], *Rapporti politici 1915-18*, Russia, b. 175, pos. 66-9, pp. 1-34.

⁸¹ *Ibid.*, p.1.

⁸² Cfr. *ibid.*, p. 2.

⁸³ Per approfondire la vicenda, cfr. TOSI, *La propaganda italiana all'estero*, cit., p. 17; Zabughin a S.E. Gallenga, cit.

Missione di propaganda o apostolato intellettuale?

avrebbero guarito tutti i mali del moribondo esercito russo». ⁸⁴ Zabughin tacciava il popolo russo di incoscienza e ingenuità di fronte agli accadimenti rivoluzionari che considerava di una gravità inaudita. Da occidentalista e cattolico di rito ortodosso, egli riteneva quale unica salvezza possibile per la Russia l'intervento degli alleati dell'Intesa, sia ad argine di un pericolo "tedescofilo", sia del lento scivolamento della parte libera della Russia verso un futuro di schiavitù: «Occorre che gli alleati diano un'aspra battaglia al tedesco anche sul fronte orientale, adoperando non solo le armi belliche, ma ancora quelle della lotta economica, morale ed intellettuale, onde conservare le simpatie della parte sana della Russia, ritenere sotto il proprio controllo il mercato russo, in breve salvare l'alleanza colla Russia anche nel campo economico ed intellettuale». ⁸⁵

La tesi secondo la quale Zabughin avrebbe aderito alla linea del complotto tedesco, di una *Die gekaufte Revolution* ⁸⁶ per volere del kaiser Guglielmo II, sembra poco plausibile. Zabughin aveva, piuttosto, interpretato la rivoluzione attraverso una certa idea religiosa: la lotta alla propaganda tedesca era il solo modo per combattere l'intolleranza religiosa e difendere, a partire dalla Galizia (baluardo dei cattolici di rito orientale), ⁸⁷ il cattolicesimo universale. Zabughin considerava la sua missione in Russia quale parte dell'opportunità storica fornita ai greco-cattolici. ⁸⁸ Il progetto per una unione canonica con Roma ⁸⁹ avanzato dal metropolita Andrej Szeptyckij – arcivescovo greco-cattolico galiziano – rappresentava per Zabughin un precedente positivo per l'ampliamento del peso dei greco-cattolici, anche se ciò non era condiviso dalla Santa Sede, che vi percepiva il pericolo di esautorare la curia romana. ⁹⁰

⁸⁴ Zabughin a S.E. Gallenga, cit., p. 20 e p. 4.

⁸⁵ *Ibid.*, p. 20 e p. 24.

⁸⁶ Cfr. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria*, cit., p. 3, in cui avanza tale ipotesi.

⁸⁷ Chiesa di rito orientale e di lingua liturgica ucraina che mantiene la comunione con la chiesa di Roma, ed è considerata una chiesa *sui iuris* nell'ambito della chiesa cattolica.

⁸⁸ Per una prospettiva sulla questione galiziana, cfr. A. MILANI, *La Galizia orientale polacca 1918-1927*, Tesi di dottorato, Venezia, Università Ca' Foscari, Ciclo XXIV (A.A. 2010-2011), pp. 80 e ss.

⁸⁹ Cfr. *ibid.*

⁹⁰ Per la questione galiziana e il rapporto con la Santa Sed, cfr. R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 51 e ss., 68 e ss. e 131 e ss.

Ad ogni modo la propaganda militare e intellettuale di Zabughin era delineata: «Prima della mia partenza l'ambasciata e la missione militare russa di Roma avevano vagheggiato il progetto di un rinvigorismento dei legami esistenti tra l'Italia e Russia colla creazione in Roma di un Istituto di coltura italo-russo sul tipo di quello che la Francia possiede a Firenze, Madrid e Pietrogrado [...]».⁹¹ «D'accordo con la camera di commercio italo-russa di Pietrogrado e con il consolato italiano di Mosca desideravo d'impiantare in Russia dei cicli regolari di conferenze [...] intente a far conoscere [...] le forze produttive d'Italia [...]; rimaneva da trattare e precisare la sola parte finanziaria, quando scoppiò la rivoluzione bolscevista».⁹² Zabughin fu atterrito dalla caduta del governo provvisorio che non aveva realmente previsto: «Kerenski lasciò le redini del fatiscante governo».⁹³ Rispetto a ciò, egli rimase della medesima idea: «Non basta un intervento politico-militare. Occorre anche un intenso e continuo apostolato intellettuale. Non bisogna dimenticare che i tedeschi hanno lavorato in Russia per tutto il tempo della guerra ed ora hanno febbrilmente intensificato codesto loro lavoro».⁹⁴ La successiva pace di Brest-Litovsk fu considerata da Zabughin l'ultimo atto di una linea di *divide et impera*, che mise in discussione soprattutto il pluralismo religioso, come nel caso dei ruteni e dei cattolici in Galizia.⁹⁵

4. *Il gigante folle: istantanee dalla rivoluzione*

Zabughin aveva riportato le proprie impressioni istantanee sulla rivoluzione in una sorta di diario che rappresenta, insieme al rapporto sulla sua missione militare in Russia,⁹⁶ un documento diplomatico originale nell'ambito dei rapporti italo-russi. Più del rapporto, il diario era una stesura di impressioni personali sulla Russia rivoluzionaria, sull'andamento del binomio guerra-rivoluzione e una storicizzazione della condizione dei cattolici. Per Zabughin, infatti, l'antidoto contro la propaganda tedescofila e

⁹¹ Zabughin a S.E. Gallenga, cit., p. 24.

⁹² Zabughin a S.E. Gallenga, cit., p. 20 e pp. 25-26.

⁹³ *Ibid.*, p. 30.

⁹⁴ *Ibid.*

⁹⁵ Cfr. MILANI, *La Galizia orientale*, cit., p. 22 e p. 130 e ss.

⁹⁶ Cfr. *ibid.*

Missione di propaganda o apostolato intellettuale?

bolscevica era il solidarismo cristiano che – tra l’altro – poteva incoraggiare, secondo la dottrina della chiesa, un accordo reciproco tra lavoratori e datori di lavoro: «L’Intesa deve agire in Russia, presto, con saggia e giusta prudenza. Non può schierarsi sotto un vessillo cadetto, come neppure sotto quello leninista. Deve andarvi, quale sorella maggiore, imparziale, calma e serenamente rigida. Non deve lasciarsi forzare la mano dai monarchici: erano per il tedesco ieri, lo saranno domani [...]; la rivoluzione russa non va presa alla leggera [...]; ha polverizzato l’ideologia democratica borghese tipo 1830. Quale seguace delle dottrine sociali della chiesa cattolica debbo constatare con legittima e non partigiana compiacenza, che l’unico programma rimasto illeso nello scompiglio della rivoluzione russa, fu quello tracciato dall’enciclica *Rerum Novarum* [...]. Se la Russia ha bisogno di un farmaco possente, che abbia forza di guarire il Gigante folle, questo è la carità cristiana, intesa nel modo più largo, più intelligente, più cristianamente democratico».⁹⁷

Zabughin accusava duramente il popolo russo e i partiti politici: «[...] Lo spirito pubblico? Caos completo [...]; il servilismo ha cambiato oggetto, ma serbata intatta la viscida e fangosa sostanza; [...] i socialisti si scindono in chiesuole e gruppetti [...], i monarchici [...] si sono dati al socialismo più spinto [...] e tramano d’accordo con Guglielmo e con Lenin una riscossa catastrofica [...]; i cadetti, i liberaloni [...] che hanno professato il monarchismo all’inglese, la repubblica alla francese [...] hanno dovuto sorbire tutti gli avanzi dell’antica destra».⁹⁸ Zabughin denunciava il supposto fideismo russo che era traslato dallo zar ai “piccoli padri”, demagoghi che tenevano in pugno il destino di un popolo, fino a Lenin che Zabughin considerava l’erede diretto di Rasputin:⁹⁹ «Nicola Lenin. Codesto Dalai Lama del massimalismo russo ebbe fin dallo scoppio della rivoluzione, una serie di fortune splendide ed immeritate [...]. Lenin si adagiò comodamente nel trono del Rasputin, l’ora volgeva favorevole a cotali disegni. L’ondata socialista ingrossava a vista d’occhio [...], un violento temporale aveva

⁹⁷ ZABUGHIN, *Il gigante folle*, cit., p. 16, e *Prologo*, pp. XXXVIII-XXXIX. L’enciclica citata è quella di Leone XIII, *Orientalium dignitas*, n. 1959.

⁹⁸ *Ibid.*, cap. I, pp.1-18.

⁹⁹ Cfr. ZABUGHIN, *Les nationalistes russes et l’Union*, cit., p. 15.

travolto Miljukov e Guckov, aveva trasformato il governo borghese di marzo, colla sua puntarella verso l'Estrema nella persona del Kerenski, in un ministero di cosiddetta coalizione [...]: la maggioranza borghese del governo era in sostanza all'opposizione».¹⁰⁰

L'odio per Lenin e il culto di Kerenskij erano giustificati da Zabughin in una dissertazione sul ruolo storico della Russia:¹⁰¹ «Vuoi predicare l'assoluta, inesorabile uguaglianza, e ti procuri invece un ordine sociale intessuto di caste, di privilegi, di sospetti polizieschi, di persecuzioni politiche. Vuoi Pace ed ottieni Guerra; vuoi il Socialismo ed acquisti l'autocrazia teutonica [...]. Il Gigante millenario crollò in due mesi e mezzo [...] ai primi di novembre, i cavalieri dell'Elmo rovesciavano Kerenski ed il suo governo, distruggendo appieno anche l'autorità civile. Ora la Russia è ricaduta sotto il dominio dei suoi antichi poliziotti e dei tenentini tedeschi».¹⁰²

Kerenskij rappresentava per Zabughin l'unica salvezza possibile sia per una Russia libera, che per un libero culto del cattolicesimo, anche di rito ortodosso. Tale condizione era costantemente stata posta in pericolo. L'andamento della prima fase della rivoluzione di febbraio era stato, infatti, annullato dagli eventi dei mesi successivi. Di ciò Zabughin non riteneva responsabile Kerenskij, ma il partito social-rivoluzionario nel suo complesso: «Se una testa ed una bocca bastassero per salvare la Russia, Kerenskij l'avrebbe salvata [...]». E ancora: «Debbo dire francamente che il Gigante folle era indegno di un uomo della levatura di Kerenski. Dionisiaco, sfolgorante, alto di mente e di cuore egli avrebbe operato prodigi alla testa di un popolo come l'italiano o l'inglese».¹⁰³

¹⁰⁰ ZABUGHIN, *Il gigante folle*, cit., p. 16, e cap. II, pp. 19-64.

¹⁰¹ Cfr. *ibid.*, cap. VI, pp. 145-179.

¹⁰² *Ibid.*

¹⁰³ *Ibid.*

Missione di propaganda o apostolato intellettuale?

5. *La rivista «Roma e l'Oriente». La Russia cristiana e l'Intesa nella guerra*

Zabughin ripercorre tutte le tappe relative alla condizione dei cattolici.¹⁰⁴ Il clero in particolare vide scivolare, nel passaggio dal febbraio all'ottobre 1917, le proprie speranze, verso le catene al libero culto: «Le poche e scarse notizie portate dal telegrafo non possono dare che una pallidissima idea riguardo alla partecipazione del clero russo al grandioso moto di rinnovamento, nel quale l'immenso impero acquistò con una rapidità, che tiene del prodigioso, la pienezza della libertà religiosa insieme con quella delle franchigie politiche [...], troncata in modo brusco la effimera procura suprema del Riev, l'alta carica di rappresentante del governo laico in seno al Santo Sinodo venne abbinata alla presidenza del consiglio ed al ministero dell'interno, nella persona dell'on. principe L'vov, ben noto ai nostri lettori per i suoi caldi e persuasivi discorsi alla дума, in favore dell'autonomia della chiesa dominante e per il suo profondo rispetto dinanzi alle leggi canoniche ed alle libertà ecclesiastiche».¹⁰⁵

Quanto all'opera del governo provvisorio essa aveva suscitato un entusiasmo iniziale notevole in Zabughin: «Finora il governo provvisorio fece due opere altamente meritorie, di cui noi cattolici di rito greco dobbiamo ringraziarlo calorosamente. Ha proclamato l'assoluta libertà di coscienza e di culto; ha liberato il metropolita greco-cattolico di Leopoli, mons. Andrea Szeptycki, che l'antico regime trascinava vergognosamente da una prigione all'altra [...]; tutte le inuguaglianze giuridiche, stabilite dall'antico regime in seguito a divergenze confessionali, vengono abolite completamente [...]; noi greci-cattolici riusciamo adunque ad ottenere automaticamente quel riconoscimento giuridico, al quale aspiravamo come lontana meta di quasi utopistici desideri. [...] Il nucleo principale dei greco-cattolici di rito slavo-bizantino abita in Galizia [...] Essa dovrà diventare il centro d'appoggio e la roccaforte di tutto il movimento greco-cattolico di Russia».¹⁰⁶

¹⁰⁴ Cfr. CROCE, *La Badia greca di Grottaferrata*, cit., p. 15.

¹⁰⁵ V. ZABUGHIN, *La Russia risorta*, in «Roma e l'Oriente», VII, 7, gennaio-marzo 1917, pp. 11-18. Cfr. anche ID., *L'ora presente nella storia della Chiesa russa*, in «Roma e l'Oriente», II, 1912, p. 71 e ss.; *La guerra e la croce*, *ibid.*, IV, 1914, p. 84.

¹⁰⁶ ZABUGHIN, *La Russia risorta*, cit., p. 27.

Il passaggio all'ottobre per Zabughin è assai brusco: «L'aria è morta. La città è assopita. Sono a Pskov, l'ultimo baluardo della democrazia nella Russia del Nord, l'ultimo rifugio della morente monarchia di tutte le Russie [...]; gli eroi di ieri, coloro che senza munizioni tennero testa all'invasore, fuggono inebetiti, avvelenati dalla vodka, morale del socialismo massimalista [...]. Dunque era falso che il popolo russo fosse mistico, timoroso di Dio, fosse un popolo messianico, imperialista per natura e guerriero per atavismo? Dunque basteranno quattro mesi di sfacciata propaganda leninista e tedescomane per divellere l'opera di un millennio?».¹⁰⁷

Zabughin aveva creduto nell'avvento liberale per la Russia e nella possibilità che il partito social-rivoluzionario fosse il futuro della Russia: «Il partito di governo – qualora domani vi sarà ancora una Russia ed un governo – è il partito socialista-rivoluzionario. Sono cioè gli idealisti, i mistici della rivoluzione, coloro che cercano di galvanizzare il cadavere del socialismo germanico, togliendone la pesante corazza marxista e cercando di riallacciarlo al primitivo comunismo agrario slavo».¹⁰⁸ Zabughin credeva che la questione sociale e la fede in un unico Dio avrebbero infine unito il popolo russo, oltre gli stereotipi. In questo senso, l'ecclesia doveva spalleggiare il partito social-rivoluzionario nella sua opera anti-bolscevica: «Noi tutti, uomini di parte ecclesiastica [...] dobbiamo vincere l'anarchia, il socialismo tedescheggiante, il settarismo protestantico: e per farlo dobbiamo adoperare gli stessi mezzi di penetrazione che usano i seguaci abili e spregiudicati delle dottrine a noi avverse [...]; sosterremo una lotta improba per provare che non siamo agenti del nemico, funzionari dello straniero, che la nostra dottrina è compatibile colla dignità nazionale russa non meno di quella dei vecchi credenti».¹⁰⁹

¹⁰⁷ V. ZABUGHIN, *Fosco tramonto ed alba sanguigna*, in «Roma e l'Oriente», VII, luglio- dicembre 1917, pp. 3-16.

¹⁰⁸ ZABUGHIN, *Fosco tramonto*, cit. Per un approfondimento sul comunismo agrario, cfr. W. GIUSTI, *Due secoli di pensiero politico russo*, Firenze, Sansoni, 1943; A. KOYRÉ, *Études sur l'Histoire de la pensée philosophique en Russie*, Parigi, Gallimard, 1950; F. VENTURI, *Il populismo russo*, Torino, Einaudi, 1952; A. WALICKI, *Marxisti e populisti: il dibattito sul capitalismo*, Milano, Jaca Book, 1973; O. IANNI, *La fine del populismo in Brasile*, Milano, Jaca Book, 1974; V. TARDOVSKAJA, *Il populismo russo*, Roma, Editori Riuniti, 1975.

¹⁰⁹ P.G. PERA, *Alcune note sulla storiografia dello scisma dei "Vecchi Credenti" russi*, Verona, Olschki, 1984, p. 25.

Missione di propaganda o apostolato intellettuale?

Infine, in un numero della rivista criptoferratense del 1918, Zabughin ammetteva il crollo delle sue speranze: «Secondo le ultime notizie telegrafiche il governo dei commissari del popolo ha introdotto in Russia, con uno dei suoi soliti decreti dittatoriali, il regime di separazione dello stato dalla chiesa, ha sospeso ogni pagamento ai ministri del culto ed ha iniziato una politica di soppressioni e di confische».¹¹⁰

Conclusioni

Il processo di liberalizzazione avviato in Russia anche in sede ecclesiastica a seguito della rivoluzione del 1905, l'editto di tolleranza e la preparazione di un concilio pan-russo avevano condotto Zabughin, nell'ambito del moto condiviso dalla diaspora bianca occidentalista e crociana, ad auspicare e in qualche modo presentire che sarebbe avvenuto qualcosa di nuovo nei rapporti con Roma. La crisi di rinnovamento nella chiesa russa era considerata da Zabughin feconda di risultati anche unionistici e di rafforzamento dell'elemento ecumenico. Tuttavia Zabughin respingeva l'idea di una unione federale e diplomatica fra le due chiese, «che non corrispondeva affatto a quell'unione la quale si richiede per costituire un corpo».¹¹³

Quanto alla guerra mondiale, essa era sembrata a Zabughin una palingenesi anche per la causa cattolica di rito orientale: «Qualunque ne sia l'esito, aprirà per la Russia un'era di riforme importantissime, onde sarà avvantaggiata anche la chiesa dominante».¹¹¹

Zabughin ripensa *à rebours* il passaggio dalla prima alla seconda rivoluzione: «La chiesa dominante barcollava sotto la cappa di piombo, imposta da Pietro il Grande, diventata insostenibile nel corso del XIX secolo [...]. Venne la rivoluzione. Il clero la salutò con gioia estrema. La libertà voleva dire un concilio a breve scadenza, la caduta della tirannide procuratoriale, un assetto giuridico del clero più equo e più consono allo spirito cristiano [...]».¹¹² Finché il ministero dei culti fu rispettivamente di L'vov e

¹¹⁰ ZABUGHIN, *Pensées sur la question de l'union des Eglises*, cit., p. 15.

¹¹¹ *Ibid.*

¹¹² V. ZABUGHIN, *La Chiesa russa nel 1917*, in «Roma e l'Oriente», VIII, gennaio-giugno 1918, pp. 3-13.

soprattutto di Kartascev, ci fu un dialogo con i cattolici, ma «dopo insediati a Pietrogrado i commissari del popolo [...], la chiesa ex dominante deve apparecchiarsi ad una difesa accanita [...]; l'intolleranza è uno dei capisaldi del programma estremista russo».¹¹³

La missione di Zabughin fallì, sia nello scivolamento verso la rivoluzione d'ottobre, sia nell'intento della sua opera di propaganda, che tuttavia proseguì anche dopo l'ottobre sui giornali.¹¹⁴ L'attacco al bolscevismo da parte di Zabughin fu allora ancor maggiore. Egli sposò l'azione contro-rivoluzionaria confluita nell'intervento a fianco dell'armata volontaria nell'ambito della guerra civile tra bianchi e rossi. Eppure, se il problema del ritorno all'unità della chiesa ha continuato a essere presente soprattutto nell'emigrazione, quando centinaia di migliaia di russi furono spinti dalla rivoluzione a trovare rifugio nei Balcani, in Cecoslovacchia, Germania, Francia, Italia, Inghilterra, Stati Uniti, oltre che in Manciuria e in Cina, esso fu interpretato diversamente dalle nazionalità dell'impero e dalla diplomazia europea.¹¹⁵ Infatti, uniatismo e cattolicesimo di rito bizantino furono quasi ugualmente combattuti subito dopo la breve primavera del febbraio 1917, quando entrambe furono considerati una sorta di aborto della storia e fu auspicata la loro scomparsa.¹¹⁶ Achille Ratti,¹¹⁷ visitatore apostolico in Polonia e Lituania, fu testimone dell'avversione per Szeptyckij maturata dai polacchi e dalla Santa Sede, poiché visto come portatore di un polo alternativo alla curia romana.¹¹⁸ Inoltre, la Polonia era persuasa dell'intento interamente politico caratterizzante il separatismo ucraino, anche in Galizia.

¹¹³ MOROZZO DELLA ROCCA, *Le nazioni non muoiono*, cit., p. 22.

¹¹⁴ Zabughin scrive alcuni articoli che segnano un nuovo fervore anti-bolscevico e un nuovo intento propagandistico, in particolare cfr. *Nemesi*, in «La Russia Nuova», I, 3, martedì 2 luglio 1918, pp. 1-2; *I cavalieri dell'elmo chiodato*, in «La Russia Nuova», I, 4, martedì 9 luglio 1918, pp. 1-2; *Il pugno di ferro*, in «La Russia Nuova», I, 5, martedì 16 luglio 1918, p. 1.

¹¹⁵ MOROZZO DELLA ROCCA, *Le nazioni non muoiono*, cit., p. 22.

¹¹⁶ Cfr. *Marini a Ratti*, 16 maggio 1918, in ARCHIVIO DI STATO VATICANO [d'ora in avanti, ASV], Nunziatura vaticana [d'ora in avanti, NV], busta 191; e *O'Rourke a Ratti*, 2 luglio 1918, in ASV, NV. b. 191.

¹¹⁷ Cfr. MOROZZO DELLA ROCCA, *Achille Ratti e la Polonia (1918-1921)*, in *Achille Ratti pape Pie XI*, Actes du colloque de Rome (15-18 mars 1989), Roma, Publications de l'École française de Rome, 1996, pp. 95-122. ZABUGHIN, *Les nationalistes russes et l'Union*, cit., p. 15.

¹¹⁸ Cfr. MILANI, *La Galizia orientale*, cit., p. 22 e p. 142 e ss.

Missione di propaganda o apostolato intellettuale?

Zabughin, in definitiva, rientra a pieno titolo nell'ambito della storia dei vinti poiché interpretò la propria missione su un malinteso: l'idea di condurla nel seno della politica nazionale italiana, della politica nazionale russa e della causa dei cattolici di rito ortodosso. L'immagine della Russia rivoluzionaria e del passaggio dal febbraio all'ottobre 1917 non corrispose alla realtà storica. Zabughin vi vide la possibilità di realizzare un occidentalismo temperato, un liberalismo cattolico di rito orientale, dimentico del materialismo militante di alcuni nazionalisti e fiero di una certa idea di Russia, dalla fede religiosa priva di settarismi.¹¹⁹ Egli fu deluso dall'azione dei social-rivoluzionari, dell'Intesa in generale, dell'Italia e della Santa Sede.¹²⁰ I cattolici di rito ortodosso non solo non furono salvaguardati dai social-rivoluzionari, dall'Intesa, dall'Italia e dalla Santa Sede, ma furono sempre più percepiti come scismatici e in ogni caso d'intralcio rispetto ai piani per la Polonia e per la futura Jugoslavia.¹²¹ Dopo l'ottobre 1917 la riorganizzazione dell'azione della Santa Sede passava attraverso la garanzia della latinità e dai territori dell'impero divenuti indipendenti.¹²²

¹¹⁹ ZABUGHIN, *Les nationalistes russes et l'Union*, cit., p. 15.

¹²⁰ Laura Pettinaroli ricostruisce i rapporti tra la Russia e la Santa Sede, confermando la priorità conferita al cattolicesimo polacco alla elaborazione della futura Jugoslavia. Per una bibliografia e una panoramica sui rapporti tra Santa Sede e Russia nella prima metà del '900, cfr. L. PETTINAROLI, *La politique russe du Saint-Siège (1905-1939)*, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2016. Per la posizione di V. ZABUGHIN, *Risurrezione*, in «Roma e l'Oriente», XIV, dicembre 1917, p. 100.

¹²¹ Cfr. I. SALMIČ, *Al di là di ogni pregiudizio: Le trattative per il concordato tra la Santa Sede e il regno dei Serbi, Croati e Sloveni/Jugoslavia e la mancata ratifica (1922-1938)*, Roma, Gregorian Biblical BookShop, 2015.

¹²² La principale missione di Achille Ratti era, infatti, quella di riorganizzare la struttura diocesana squilibrata dalla guerra in favore della chiesa ortodossa. Per la politica delle nazionalità, cfr. A. KAPPELER, *The Russian Empire: A Multi-Ethnic History*, London, Routledge, 2001.

Gli Autori

Anna M. Bagaini è dottoranda di ricerca presso la Scuola di dottorato in Istituzioni e Politiche dell'Università Cattolica di Milano, con una tesi in Middle Eastern Studies intitolata *Lost in Peace: Rise and Decline of Labor Party in the Framework of Israeli Political History (1948-2001)*. Dal 2011 al 2016 ha condotto ricerca accademica in Israele, prendendo parte al Visiting Research Fellow Program presso la Hebrew University di Gerusalemme. Dal 2015 collabora con il Centro di ricerche sul Sistema Sud e il Mediterraneo allargato (CriSSMA) dell'Università Cattolica di Milano. Nel 2014 ha conseguito la laurea specialistica in Politiche europee e internazionali presso il medesimo ateneo.

Beatrice Benocci, giornalista, è dottore di ricerca in Storia delle Relazioni Internazionali. Dal 2004 collabora con le cattedre di Storia Contemporanea e Storia delle Relazioni Internazionali del DSPSC dell'Università di Salerno, a cui si è aggiunta più recentemente anche la collaborazione con la cattedra di Sociologia dell'Europa. È membro del Centro Studi Europei e del relativo Modulo Jean Monnet, del Centro di Ricerca sul conflitto in Età Contemporanea - CIRCEC e dell'Osservatorio Memoria e Legalità dell'Università di Salerno. I suoi volumi: *La grande illusione. La questione tedesca dal 1953 al 1963* (1998); *Due presidenti e un'occasione mancata. Kennedy, Kruscev e la fine della guerra fredda* (2010); *La Germania necessaria. L'emergere di una nuova leading power tra potenza economica e modello culturale* (2017). Tra i saggi più recenti: *Risorgimento e Mezzogiorno nella stampa tedesca* (2014); *Le aspettative italiane e il commercio con l'Est europeo tra malumori americani e profferte sovietiche, 1957-1960* (2015); *Tedeschi, europeisti nonostante tutto* (2015); *La questione tedesca e il ruolo delle chiese* (2016); *Helping Hungarians* (2016); *La fine della insostenibile corsa. Gli stati europei tra rigido neoliberalismo e salvaguardia del welfare 2007-2017* (2017).

Mireno Berrettini è ricercatore di Storia delle Relazioni Internazionali presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. I suoi interessi scientifici riguardano la Guerra Fredda, la politica anglo-americana in Asia-Pacifico e le relazioni estere della Repubblica Popolare Cinese. Peculiare sintesi di questo percorso di ricerca è il volume in corso di pubblicazione per i tipi di Carocci dal titolo *Verso un nuovo equilibrio globale: le relazioni internazionali in prospettiva storica* (gennaio 2018).

Furio Biagini insegna Storia Contemporanea e Storia dell'Ebraismo presso l'Università del Salento. Ha studiato il movimento operaio ebraico, il chassidismo e la storia del Medio Oriente, con particolare riferimento a Israele e al conflitto arabo-israeliano. Ha pubblicato, tra gli altri studi, *Nato altrove. Il movimento anarchico ebraico tra Mosca e New York* (Pisa, 1998), *Il ballo proibito. Storie di ebrei e di tango* (Firenze, 2004), *Giudaismo contro sionismo. Storia dei Neturei Karta* (Milano, 2009).

Giovanna Bino, laureata in Lingue e Letterature Straniere, si è specializzata in Biblioteconomia, perfezionandosi poi in Storia regionale pugliese. Già Direttore di biblioteca nel ruolo del MiBACT nelle sedi dell'Archivio di Stato di Brindisi dal 1979 e di Lecce dal 1985, attualmente collabora con la Soprintendenza archivistica e bibliografica per la Puglia e Basilicata, in qualità di consulente per l'area del Salento. Si occupa di studi storici e di *Public History*, del recupero di fonti che riguardano la storia di genere in Terra d'Otranto e della valorizzazione delle biblioteche private, pubbliche e scolastiche sul territorio. Già docente di

Biblioteconomia presso la Scuola di specializzazione del MiBACT con sede in Bari, svolge attività seminariale, didattica in qualità di referente dei beni culturali presso il CESRAM (Centro Studi Relazioni Atlantico-Mediterranee), è vicepresidente dell'Istituto di Storia del Risorgimento. È autrice di numerosi saggi sulle tematiche oggetto dei suoi studi e del volume *Stampa periodica in Terra d'Otranto. Fonte pericolosa per la sicurezza, pregio e rarità per gli archivi* (Lecce, 2015).

Davide Borsani è assegnista di ricerca (*Research Fellow*) in Storia delle Relazioni Internazionali presso la Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Presso il medesimo ateneo è cultore della materia in Storia delle Relazioni e delle Istituzioni Internazionali, Storia dei Trattati e Politica Internazionale e Storia delle Relazioni Politiche tra il Nord America e l'Europa. Collabora con riviste e centri studio, tra cui l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) di Milano, dove è Associate Research Fellow per il programma Relazioni transatlantiche. È stato più volte relatore all'International Congress of Military History della Commissione internazionale di storia militare (CIHM/ICMH), per cui svolge il ruolo di Academic Assistant del presidente. Ha pubblicato due monografie: *La NATO e la guerra al terrorismo durante la presidenza di Bush* (Roma, 2012), e *La special relationship anglo-americana e la guerra delle Falkland* (Firenze, 2016).

Giuliano Caroli è professore ordinario di Storia delle Relazioni Internazionali e di Storia dell'Europa Orientale presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università "Niccolò Cusano", Telematica Roma. Ha pubblicato vari saggi, in particolare sui rapporti italo-romeni, sui rapporti USA-Europa e sulla politica estera italiana negli anni cinquanta. Fra i volumi pubblicati, *La Romania nella politica estera italiana, 1919-1965. Luci e ombre di un'amicizia storica* (Milano, 2009), e *L'Italia e il Patto Balcanico, 1951-1955. Una sfida diplomatica tra Nato e Mediterraneo* (Milano, 2011).

Giovanna Cigliano insegna Storia Contemporanea e Storia Contemporanea dell'Europa orientale presso il dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II. I suoi studi specialistici vertono principalmente sulla storia dell'Impero zarista nel periodo compreso tra le Grandi Riforme di Alessandro II e il 1917. Tra i suoi lavori: *Liberalismo e rivoluzione in Russia* (Napoli, 2002); *La Russia contemporanea. Un profilo storico*, nuova edizione, Roma, 2013); *Culture, Education and Politics in Late Imperial Russia: Three Essays* (Napoli, 2013); *Identità nazionale e periferie imperiali. Il dibattito politico e intellettuale sulla questione ucraina nella Russia zarista*, 2 voll. (Firenze, 2013-2014).

Renato Cristin è professore di Ermeneutica filosofica all'Università di Trieste, è stato direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Berlino e direttore scientifico della Fondazione Liberal. Tra le sue pubblicazioni: *Heidegger e Leibniz. Il sentiero e la ragione*, pref. di H.-G. Gadamer (Milano, 1990); *Europa al plurale. Filosofia e politica per l'unità europea* (con S. Fontana), (Venezia, 1997); *Fenomeno storia* (Napoli, 1999); *La rinascita dell'Europa. Husserl, la civiltà europea e il destino dell'Occidente* (Roma, 2001); *Apologia dell'ego. Per una fenomenologia dell'identità* (Roma, 2011); *I padroni del caos* (Macerata, 2017).

Massimo de Leonardis è professore ordinario di Storia delle Relazioni e delle Istituzioni Internazionali e docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove dal 2005 al 2017 è stato direttore del dipartimento di Scienze

Politiche. Coordinatore delle discipline storiche al *Master in Diplomacy* dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale di Milano. Presidente della International Commission of Military History (2015/2020). Direttore dei *Quaderni di Scienze Politiche* e membro dei comitati scientifici di varie collane, riviste e centri studi. Nel corso della sua attività scientifica è stato *Wolfson Fellow* della British Academy, *Visiting Fellow* dello *United Kingdom Program* della University of Southern California, NATO Individual Research Fellow, Fellow del *Salzburg Seminar*. Nel 1999, 2007 e 2009 direttore di ricerca presso il Centro militare di studi strategici. In ambito universitario ha pubblicato 25 volumi e più di 220 altri saggi in italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo e bulgaro.

Veronica De Sanctis ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia d'Europa presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", discutendo una tesi dal titolo *La propaganda italiana all'estero durante la prima guerra mondiale: il caso inglese*. Nell'ambito del progetto di dottorato ha collaborato con l'Archivio storico diplomatico del ministero degli affari esteri. Si occupa della Grande Guerra e degli aspetti propagandistici ad essa legati. Tra gli altri interessi scientifici vi sono lo studio delle relazioni culturali anglo-italiane e della diplomazia culturale.

Giuseppe Dentice è dottorando di ricerca in Istituzioni e Politiche presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, e Associate Research Fellow nel programma Medio Oriente e Nord Africa dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) di Milano. Dal 2013 è membro del Coordinamento scientifico dell'Atlante Geopolitico Treccani e dal 2015 collabora negli studi di settore del parlamento italiano e del ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale. È altresì *contributor* per le riviste «Aspenia» e «Limes-Rivista italiana di Geopolitica», autore di varie voci per la regione MENA per la IX appendice dell'Enciclopedia Italiana Treccani (2016) e di vari capitoli in opere collettanee relativamente al Medio Oriente.

Oliviero Frattolillo è professore associato presso il dipartimento di Politica (Università di Roma Tre), dove insegna Storia politica e diplomatica dell'Asia orientale e dell'Asia contemporanea. È professore a contratto di Relazioni Internazionali dell'Asia orientale presso l'American University of Rome. È stato ricercatore ospite presso l'Università di Belle Arti di Okinawa e Visiting Scholar presso il dipartimento di Legge della Keio University e presso l'Europe Studies Institute (Hitotsubashi University) di Tokyo, in qualità di Japan Foundation Fellow. Attualmente è ricercatore associato presso l'EHESS di Parigi. Membro associato del Cluster of Excellence "Asia ed Europa in un contesto globale" (Karl Jaspers Center, Heidelberg University), è membro di diverse reti di ricerca internazionali e co-editore della serie di libri *New Directions in East Asian History* per Palgrave MacMillan. I suoi più recenti lavori: *Japan and the Great War* (London, 2015); *Il Giappone tra est e ovest. Una storia della guerra fredda giapponese* (Milano, 2014).

Renata Gravina, cultrice di Storia dell'Europa orientale presso la cattedra del professor Roberto Valle, Scienze politiche, La Sapienza (dal 2011-2012) e dal 2015 anche presso LUMSA e UNINT. Dottoranda in Storia dell'Europa, ha pubblicato *I Risorgimenti disincantati. Da Visconti a Martone*, in «Historia Magistra», IV, 8, 2012; *Teorie e prassi delle costituzioni sovietiche e della costituzione post-sovietica del 1993: dall'URSS alla Federazione Russa*, in «Giornale di Storia Costituzionale», XXXIII, 1, 2017; *La Russia, il Caucaso e l'Europa nell'iconografia gottmaniana*, in corso di pubblicazione; *Russkiy mir' towards an apolar*

International Security Complex, Convegno SISP 2017 di Urbino (Società italiana di Scienza politica), in corso di pubblicazione.

Giulia Guazzaloca è professore associato di Storia Contemporanea all'Università di Bologna. Fa parte della redazione della rivista quadrimestrale «Ricerche di Storia Politica» (Il Mulino). Tra le sue più recenti pubblicazioni: *Storia della Gran Bretagna 1832-2014* (Milano, 2015); *L'“animale politico”: uno sguardo interdisciplinare alla relazione tra uomo e animale*, in «Ricerche di Storia Politica», XVIII, 3, 2015; *La fondazione del costituzionalismo liberale (1870-1900)*, in *Storia dei partiti italiani dal 1848 a oggi*, a cura di P. Pombeni (Bologna, 2016); *“In the name of justice and compassion”: Animal Protection in Italy during the Liberal Age (1861-1914)*, in «Modern Italy», XXII, 3, 2017; *Una battaglia di civiltà. Il problema della tutela degli animali nel XIX secolo*, in «Memoria e Ricerca», V, 2, 2017.

Giacomo Innocenti ha conseguito il dottorato di ricerca in Istituzioni e Politiche presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (MI), discutendo una tesi dal titolo *Fra priorità nazionali e Continental Commitment. La strategia britannica nel primo conflitto mondiale e l'intervento sul fronte italiano. 1917-1919*. I suoi studi si concentrano sulla strategia britannica tra la fine dell'800 e l'inizio del 900, in particolare sui rapporti tra Gran Bretagna e Italia durante il primo conflitto mondiale. È cultore di materia in Storia delle Relazioni tra Nord America ed Europa, Storia delle Istituzioni Militari e dei Sistemi di Sicurezza, Storia Contemporanea, Storia delle Istituzioni Politiche e History of Institutions. Ha partecipato al XL e al XLII congresso dell'ICMH.

Matteo Lamacchia ha conseguito la laurea magistrale in Teoria della comunicazione presso Roma Tre. Nel corso del ciclo di studi magistrale, inoltre, ha ottenuto la borsa di studio Piccola Aste (Alta Scuola Roma Tre). In seguito, si è specializzato in studi storico-religiosi, conseguendo il master di II livello in Scienze della cultura e della religione (Roma Tre). Ha pubblicato articoli e saggi di storia contemporanea su diverse riviste scientifiche come «Nova Historica», «Gentes» (Università per stranieri di Perugia), «Eunomia» (Università del Salento). Nell'agosto 2016 è stato relatore nell'ambito dei lavori della XXIII Summer School on Religions organizzata da CISRECO (Centro Internazionale di studi sul Religioso Contemporaneo) con Università di Firenze, AIS (Associazione Italiana di Sociologia), ASFER (Associazione per lo Studio del Fenomeno Religioso). È membro della SISCO (Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea).

Stephen Launay è docente senior in Scienze Politiche e ha un HDR (Habilitation à Diriger des Recherches). La sua ricerca si concentra sulle relazioni internazionali (politica estera USA, guerra, America Latina), sulla filosofia liberale, sul pensiero politico, sulla politica interna ed estera della Colombia e del Venezuela. È membro associato del Centro di ricerca e documentazione dell'America latina (Istituto di studi superiori dell'America Latina, Parigi 3). I suoi libri: *La Pensée politique de Raymond Aron*, préface de Philippe Raynaud (Paris, 1995); *Histoire des idées politiques*, en collaboration avec Jean-Michel Blanquer (Lille, 1999); *La Guerre sans la guerre. Essai sur une querelle occidentale* (Paris, 2003); *Chávez-Uribe, deux voies pour l'Amérique Latine?* (Paris, 2010).

Paolo Macrì, giurista e dottore di ricerca in Storia delle Relazioni e delle Organizzazioni Internazionali, è corrispondente per l'Italia dell'associazione “Varian Fry France” e socio

fondatore del “Centro Studi Relazioni Atlantico-Mediterranee” (CESRAM). Nel 2013 ha pubblicato il volume *L’American Friends Service Committee e il soccorso quacchero in Europa dalla Grande guerra al 1923*. Esperto di tutela dei diritti umani in contesti internazionali e di protocolli di cooperazione civile-militare in ambito NATO, dal 2014 collabora con il “Centro Militare di Studi Strategici” (Ce.MI.S.S.) del ministero della difesa. I suoi attuali indirizzi di ricerca comprendono lo studio dell’influenza delle ONG e degli enti paragonativi sui rapporti transatlantici, la politica estera della presidenza Johnson in ambito mediterraneo e medio-orientale e i paradigmi scientifici in ambito di *Open Source Intelligence*.

Giovanna Maletesta, dipendente del comune di Surbo dal novembre 1995, è laureata in Scienze Sociali per la Cooperazione Internazionale, lo Sviluppo e il Non profit (CISN) presso l’Università del Salento. È autrice di un saggio dal titolo *Una crescita senza sviluppo. Aspetti di vita amministrativa a Surbo, dal dopoguerra ad oggi* (2010).

Giuseppe Mazzaglia, funzionario direttivo della regione Sicilia, presso l’assessorato dell’agricoltura, dello sviluppo rurale e della pesca mediterranea, è laureato in Scienze politiche presso l’Università di Catania, e in Storia presso l’Università “Ca’ Foscari” di Venezia, con una tesi di Storia dei paesi slavi, per la quale ha ottenuto il “Premio Masaryk”. Autore di saggi di storia orale e di storia locale, ha pubblicato una monografia dal titolo *I rifiuti nella storia. Dalla Preistoria ai giorni nostri* (2005), e un saggio dal titolo *Nicolosi e la guerra. Percorsi di vita, memoria e testimonianze* (2006). È membro e collaboratore del Seminario Masaryk e dell’ISSISCO (Istituto Siciliano per la Storia dell’Italia Contemporanea “Carmelo Salanitro”). Consulente del CEDOC (Centro di documentazione sulla Grande Guerra) di San Polo di Piave (TV) e coordinatore del Circolo culturale Giorgio La Pira-Etna Sud, è presidente del Comitato “La Sicilia nella Grande Guerra”. Dal 10 novembre 2016 fa parte dell’Ufficio di gabinetto dell’assessorato Turismo sport e spettacolo della regione Sicilia.

Alessandro Mazzetti è dottore di ricerca in Storia delle Relazioni Internazionali. Collabora con la cattedra di Storia Contemporanea e con quella di Storia Moderna presso l’Università degli Studi di Salerno. Membro della Società italiana di storia militare, da anni ha intrapreso un rapporto di collaborazione con l’Ufficio storico marina militare. Si occupa di storia militare del XIX e XX secolo con particolare attenzione alle interconnessioni tra forze armate e la politica estera delle grandi potenze. Ha pubblicato recentemente: *Marina italiana e geopolitica mondiale* (2017). Tra i saggi più recenti: *Le implicazioni navali della guerra d’Etiopia* (2011); *La Conferenza navale di Washington 1921* (2013); *La rivincita di Lissa* (2015); *La nascita della Regia Marina* (2017).

Roberta Adelaide Modugno è professore associato di Storia delle dottrine politiche presso il dipartimento di Scienze Politiche dell’Università Roma Tre, dove insegna anche Gender and Political Theories. Coordina il curriculum Studi di Genere del dottorato in Scienze Politiche di Roma Tre ed è Associated Scholar presso il Ludwig von Mises Institute (Auburn–USA). I suoi interessi di ricerca vertono principalmente sugli sviluppi americani della Scuola austriaca di economia, in particolare sul *libertarianism* statunitense, su Murray Rothbard e sulle ragioni della libertà declinate attraverso un’ottica di genere. Tra le sue principali pubblicazioni: *Elizabeth Cady Stanton. Abolizionismo e democrazia nell’Ottocento americano* (2012); *Rothbard versus the Philosophers* (2009); *Individualismo metodologico: dalla Scuola austriaca*

all'anarco-capitalismo (con David Gordon, 2004); *Mary Wollstonecraft. Diritti umani e Rivoluzione francese* (2002).

Marco Mugnaini è professore associato di Storia delle relazioni internazionali all'Università di Pavia, dove insegna anche Storia delle organizzazioni internazionali. Laureato in Scienze politiche all'Università di Firenze, ha proseguito i suoi studi in Italia e all'estero; è stato borsista presso l'Istituto Universitario Europeo, e per tre anni è stato ricercatore del CNR per l'estero. Ha fatto parte di gruppi di ricerca internazionali (coordinati dall'Institut Pierre Renouvin di Parigi e dal CSIC di Madrid) e nazionali. Tra le sue pubblicazioni i seguenti libri: *Italia e Spagna nell'età contemporanea. Cultura, politica e diplomazia* (1994); *Le Spagne degli Italiani. La "penisola pentagonale" tra politica internazionale e storiografia* (2002); *L'America Latina e Mussolini. Brasile e Argentina nella politica estera dell'Italia* (2008); *Diplomazia multilaterale e membership ONU. Prospettive di storia delle relazioni internazionali* (2015). Ha curato i volumi collettanei: *Stato, Chiesa e relazioni internazionali* (2003); *Politica estera dell'Italia e dimensione mediterranea: storia, diplomazia, diritti* (2009); *L'America Latina tra ieri e oggi. Prospettive interdisciplinari* (2013); *70 anni di storia dell'ONU 60 anni di Italia all'ONU* (2017).

Gianluca Pastori è professore associato di Storia delle relazioni politiche fra il Nord America e l'Europa, Università Cattolica del Sacro Cuore. Nello stesso ateneo insegna Storia delle istituzioni militari e dei sistemi di sicurezza (nella sede di Milano) e Storia delle relazioni e delle istituzioni internazionali (nella sede di Brescia). Collabora con vari enti di ricerca e formazione pubblici e privati, fra cui l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI, Milano), dove insegna nel Master in Diplomacy e nel Master in International Cooperation. È autore o curatore di volumi e contributi scientifici, in Italia e all'estero. Fra gli altri: *Armi e diplomazia alla vigilia della Grande Guerra* (a cura di, con G. Nemeth e A. Papo), San Dorligo della Valle, 2014; *L'impero britannico e la guerra europea. Sovversione e stabilizzazione lungo le frontiere occidentali del Raj indiano*, in «Eunomia. Rivista Semestrale di Storia e Politica Internazionali», V n.s., 1, 2016; *La prova del fuoco. La Prima guerra mondiale e il sistema industriale americano*, in *L'industrializzazione della guerra. Atti della Giornata di studi franco-italiana sul rapporto tra Grande Guerra e gestione industriale*, in corso di stampa.

Emanuela Primiceri è dottore di ricerca in Ermeneutica della Storia e in Studi linguistici, storico-letterari e interculturali presso l'Università del Salento. È stata titolare di un assegno di ricerca nel dipartimento di Lingue e letterature straniere della medesima Università. Ha pubblicato i seguenti volumi: *Il sequestro dell'Achille Lauro e il governo Craxi* (2005); *Il Consiglio superiore dell'emigrazione. Dalla Grande Guerra al regime fascista (1915-1927)* (2010); *L'emigrazione italiana e il piano Marshall* (2016). Attualmente è impegnata in un lavoro di ricerca sull'Italia, le forze politiche e il trattato di pace del 1947.

Domenico Sacco è professore associato di Storia contemporanea e di Storia dell'Europa contemporanea presso l'Università del Salento, dove è stato coordinatore scientifico del dottorato di ricerca in Ermeneutica della Storia. Attualmente si occupa dei movimenti politici nel novecento e del rapporto tra stato liberale ed emigrazione. Tra i suoi volumi più recenti: *La febbre d'America. Il socialismo italiano e l'emigrazione 1898-1915* (2001); *Stato e società nel Mezzogiorno* (2005); *Classi popolari e movimenti politici* (2011); *La politica nel Novecento* (2012); *Istituzioni politiche ed emigrazione. Il Consiglio dell'Emigrazione in età giolittiana*

1901-1915 (2017). Fa parte del comitato scientifico dell'Istituto storico per il pensiero liberale internazionale.

Sabrina Sergi ha conseguito la laurea magistrale in Scienze della Politica presso l'Università del Salento, con una tesi in Linguaggio Diplomatico dal titolo *Diplomazie triangolari a confronto: Metternich/Kissinger*. Da essa è stato tratto un saggio pubblicato per la rivista «Eunomia. Rivista Semestrale di Storia e Politica Internazionali», III n. s., 1, 2014. Nel 2015 ha conseguito il Master in Diplomacy presso l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale di Milano (ISPI). L'anno successivo ha trascorso sei mesi ad Ankara, in Turchia, dove ha effettuato il Servizio volontario europeo presso l'Ufficio dell'Unione Europea dell'Università Hacettepe. Al momento è impegnata in uno *stage* nell'Ufficio Advocacy and Public Awareness di Medici Senza Frontiere, Roma. Ha pubblicato analisi sulla politica estera turca per il sito «Europinione», dove si occupa di Medio Oriente e Africa, e attualmente collabora con «il foglio» e con il settimanale «Tempi».

Angela Torelli ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia delle Relazioni e delle Organizzazioni Internazionali presso l'Università degli Studi del Salento e collaborato con la cattedra di Storia delle Relazioni Internazionali dell'Università di Perugia. Tema principale della sua ricerca è la politica estera americana, con particolare riferimento alla diplomazia multilaterale degli Stati Uniti. Ha pubblicato saggi sulla politica estera italiana e americana.

Ida Libera Valicenti è PhDr in Storia delle Relazioni Internazionali presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e Visiting Researcher alla Facoltà di Storia dell'Università di Bucarest. Ha conseguito la laurea specialistica in Scienze Politiche, Comunitarie e delle Relazioni Internazionali presso l'Università del Salento, e un diploma di Master in Studi Diplomatici presso la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale di Roma. Attualmente è post-doc fellow alla Comenius University di Bratislava. Scrive di storia e politica estera su quotidiani e riviste. È autrice di tre monografie, di articoli scientifici e saggi in riviste accademiche italiane ed estere ed è stata relatrice in convegni internazionali ed ha tenuto lezioni in Europa e Stati Uniti.

Eunomia

Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali

<http://siba-ese.unisalento.it/index.php/eunomia>

© 2017 Università del Salento – Coordinamento SIBA



<http://siba.unisalento.it>